ABBONAMENTI — Tribuna quotid. (Anno, Sem., Trim.) | Tribuna e Suppl. della domenica (Anno, Sem., Trim.)
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Eritrea d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 12 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 27 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. o Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Eritrea d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 12 7 | 28 15 8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 48 28 15 | 58 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Venerdì 24 Maggio 1895 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Venerdì 24 Maggio 1895 Num. 143

IL BANCHETTO AL TEATRO „ ARGENTINA "

Discorso dell'onorevole Crispi

A mezzogiorno — mezz'ora prima cioè che avesse principio il banchetto — le adiacenze dell'*Argentina* erano già affollate di numeroso pubblico che attendeva l'arrivo degli invitati, i quali, man mano, giungevano da tutti i punti della città, a piedi ed in vettura. La ressa era tanta che tutto intorno al teatro era stato disposto un cordone di carabinieri e di guardie municipali.

All'ingresso del teatro i membri del Comitato ordinatore, con alla testa l'infaticabile cav. Carosselli, ricevevano gl'invitati.

La sala dell'*Argentina* non poteva essere disposta con miglior gusto artistico, e tutti, entrandovi, erano larghi di elogi all'ing. Podesti, sotto la cui abile direzione è stata così artisticamente trasformata.

La platea si trovava al livello del palcoscenico, in modo che i palchi del primo ordine si erano tramutati in un elegante galleria.

Il palcoscenico, adorno di fiori, di bandiere e di trofei, da cui si sprigionavano fasci di luce elettrica, conteneva la tavola d'onore, disposta a ferro di cavallo e stracarica di fiori. In fondo, sotto un baldacchino di velluto cremisi, sormontato da una corona, spiccava il busto del Re. A' lati erano stati disposti gruppi di bandiere nazionali e municipali. La platea non era meno vagamente disposta. Essa conteneva quattro lunghe tavole longitudinali, ed altre due a ferro di cavallo, intorno alle quali cominciavano a prender posto gl'invitati, in attesa dell'on. Crispi.

Nei palchi del secondo ordine erano state pure apparecchiate delle mense. Gli altri erano tutti chiusi, ma parimenti adorni di fiori come quelli sottostanti.

×

Nel mentre si aspetta l'on. Crispi la sala si va riempiendo di convitati.

Sono presenti gli onorevoli senatori: Baccelli Augusto — Bonini — Benvicini — Cambray-Digny — Camerini — Capone — Colapietro — Compagna Pietro — Cosenz — D'Alì — De Castris — De Dominicis — De Siervo Giuseppe — Di Moliterno — Di Monte Vago — Di San Marzano — Scalea — Durante — Finali — Fusco — Gallozzi — Garneri — Gloria — Gravina — Inghilleri — Lampertico — Larussa — Miraglia prof. Giuseppe — Municchi — Orlando — Piedimonte — Polvere — Pozzo — Primerano — Rossi Alessandro — Saladini — Sale — Sanseverino-Vimercati — Saredo — Scelsi — Senise — Sforza-Cesarini — Barone — Sonnino — Sortino — Sprovieri Francesco — Taberini — Tamaio — Tedeschi-Rizzone — Tittoni Vincenzo — Todaro.

Gli onorevoli ex-deputati: Afan de Rivera — Aguglia — Bastogi — Bertolini — Bracci — Brunetti Eugenio — Cenzi — Capeduro — Cappellari — Carpi — Casale — Castorina — Chimirri — Clemente — Colombo-Quattrofrati — Comandini — Comandù — Comin — Coppino — Curioni — D'Andrea — Dari — De Amicis — Damiani — Del Giudice — De Luca Paolo — De Novellis — De Salvio — Elia — Farina Nicola — Ferraris-Maggiorino — Fusco — Galletti — Cadithac — Galli Roberto — Gatti-Casazza — Gianolio — Ginori — Gui — Lanzara — Leali — Lucifero — Luporini — Maffei — Mazzella — Mecacci — Mei — Miceli — Mirto-Seggio — Modestino — Montagna — Morelli Enrico — Murmura — Orsini-Baroni — Ostini — Patamia — Pellerano — Pavoni — Pieretti — Pignatelli — Pisani — Poli Giovanni — Pugliese — Rampi — Rava Luigi — Riolo — Rinaldi — Rocco — Romanin-Jacur — Roncalli — Rossi Rodolfo — Scaglione — Silipandi — Simonelli — Sorrentino — Spirito Beniamino — Squitti — Taiani — Tassarocca — Tittoni Tommaso — Tondi — Tornielli — Torraca — Tozzi — Ungaro — Valle Angelo — Valli — Vienna — Vigocchi — Visioli — Vollaro de Lieto — Zainy — Zecca — Zizzi — Amadei — Fortis — Lorenzini — Palamenghi — Sacconi — Adamoli — Cucchi Luigi — Costantini.

Apprendiamo inoltre che hanno aderito gli on. senatori: Alfieri — Blaserna — Bombrini — Brambilla — Briganti-Bellini — Cadorna — Cagnola — Cancellieri — Canonico — Carducci — Camretto — Cavalletto — Cavallini — Conerti — Cerruti Cesare — Cerruti Marcello — Corsini — Cucchiari — Decristofaro — Della Verdura — Del Zio — Deodati — De Rolland — Dini — Di Prampero — D'Oncieu de la Bâtie — Doria principe Alfonso — Faina Eugenio — Faina Zeffirino — Faraggiana — Fornari — Gamellaro — Giorgi — Guglielmi — Guicciardi — Indelicato — Lignati — Loverdimaria — Manfredi Felice — Massarani — Massari — Mezzacapo — Mezzanotte — Migliorati — Mirabelli — Morisani — Morra di Lavriano — Negrotto Cambiaso — Niscemi — Orsini — Pagano Guarnaschelli — Pietracatella — Puccioni Leopoldo — Puccioni Piero — Rasponi — Roissard di Bellet — Rossi Angelo — Sambiase — Sanseverino — Sammartino di Valperga — Scalini — Serena — Semmola — Tolomei — Tranfo — Villari — Zoppi.

Gli onorevoli ex-deputati: Brunetti Gaetano — Caliero — Calvi — Carenzi — Cerruti — Chinaglia — Cibrario — Clementini — Compagna — Contarini — D'Ayala-Valva — Del Balzo — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Riseis — Di Broglio — Di San Giuliano — Donati — Ercole — Fagiuoli — Falconi — Figlia — Flauti — Frola — Fusinato — Ghigi — Lampiasi — Lazzaro — Lo Re — Lovito — Lugli — Luzzatto Attilio — Marazio — Masi — Nicolosi — Omodei — Pais-Serra — Piccolo-Cupani — Placido — Ricci — Rospigliosi — Ruffo — Sacchetti — Solinas-Apostoli — Spirito Francesco — Toaldi — Tripepi — Turbiglio Sebastiano — Verzillo — Vischi — Vitale — Weil-Weiss — San Donato — Tortarolo — Bettolo — Fasce — Trompeo Pietro Paolo — Andolfato — Fili-Astolfone — Cimbali — Finocchiaro-Aprile — Pandolfi — Piccaroli — Agnetti — Sebirati — Silvani — Colajanni Federico — Cianciolo — Fani — Pompili — Capozzi.

Sono pure pervenute le adesioni dei sindaci delle principali città, di tutti i sindaci e di tutti i presidenti dei Comitati elettorali dei comuni compresi nei collegi ove l'on. Crispi è candidato.

Inutile aggiungere infine che sono presenti quasi tutte le autorità politiche, militari e amministrative, parecchi generali, molti magistrati, diversi prefetti.

La stampa è rappresentata da circa novanta pubblicisti, tra redattori di giornali cittadini e corrispondenti di fogli italiani ed esteri.

Alla una e cinque minuti un lungo applauso, che si fa sempre più vivo, annunzia l'entrata nella sala dell'on. Crispi.

Egli seguito dal cav. Carosselli, e da altri due o tre membri del Comitato si avvia frettolosamente verso la tavola d'onore, e prende posto nella sua poltrona collocata nel mezzo.

Siedono a destra dell'on. Crispi, Carosselli presidente del Comitato e gli on. Saracco, Blanc, Damiani, Sonnino, Lanza, Morin, Barazzuoli, P. Renzoli del Comitato. A sinistra: il sindaco di Roma — che giunge dopo che il banchetto è principiato essendo appena allora arrivato da Piacenza — gli on. Baccelli, Cosenz, Mocenni, Boselli, Ferraris e Zeri segretario del Comitato.

Il pranzo servito assai bene procede regolarmente, e nel massimo buon umore.

Eccone il menu:

Zuppa alla principessa — *Sfogliata alla Savoiarda* — *Spigolo in salsa tartara* — *Filetto di bue all'italiana* — *Pollo alla provinciale* — *Fagiuolini al burro* — Caccia al crostone — Insalata — Gelato — Babà — Frutta — Formaggi — Biscotti — Caffè — Cognac nazionale.

Vini: Genzano bianco — Marino rosso — Velletri bianco — Spumante nazionale.

All'arrosto — mentre tutto all'intorno si fa il più rigoroso silenzio — si leva il cav. Carosselli, e pronunzia poche parole, concludendo con un evviva a Crispi, che è naturalmente accolto da vivi applausi.

Alle 2.40 precise l'on. Crispi principia a leggere il suo discorso:

L'esordio

Concittadini, Amici carissimi!

Parlo all'Italia da Roma, e questo è, per me, vecchio italiano, il migliore dei conforti. Qui ho visto il passato redimersi, e se quindi l'animo mio verso tutti coloro ai quali debbo l'altissimo onore. Ma il fatto stesso della città augusta, d'onde parlo la mia voce, i doveri che a noi tutti s'impongono, di fronte a problemi che il secolo morente non può lasciare insoluti, e che ci premono, insensibili, mi rendono trepidante.

Epperò, debbo chiedere a voi la massima indulgenza.

Sarò breve, sarò chiaro, come è mio costume.

Tenni la direzione del potere dall'agosto 1887 al febbraio 1891. La ripresi sul finire del dicembre 1893, non per mia volontà, ma costretto dal dovere. (*Applausi*). Non ho mai ambito il potere, non l'ho mai chiesto, conscio della sua grave responsabilità, famigliare ai dolori che ne derivano. E qui ricordo fatti acquisiti alla storia.

Le condizioni del paese sul finire del '93

Sul finire del 1893 la costituzione di un Governo qualsiasi, pareva ed era quasi impossibile. (*E' vero! applausi*).

All'interno, la ribellione, già scoppiata in alcune provincie del regno, in altre latente; disgregata la compagine nazionale; annebbiata la coscienza dell'unità e della stessa ragion d'essere della patria; turbati gli spiriti, non solo dalla evidenza del male, ma dal timore e come dal presentimento di mali maggiori. All'orgasmo morale, pari il disagio materiale, non più soltanto pei grandi, ma pei piccoli, incomodi, insidiosi bisogni: invilito il credito, resi difficili i commerci, i tributi inefficaci alle necessità del Governo, e, per la generale disorganizzazione, inaridite le fonti delle pubbliche e delle private risorse. (*Applausi*).

All'estero, una sorpresa di tutto ciò che si traduceva nella diffidenza e nel discredito, e rendeva per riflesso le difficoltà, i pericoli interni, ancora maggiori.

In una parola, il Governo di quegli ultimi tre anni aveva nociuto all'Italia peggio che una rotta campale. (*Vivissimi applausi*).

In quel doloroso momento, l'Italia volse a me il suo pensiero e sperò. (*Approvazioni*).

Fu un male, fu un bene? Io posso dirlo meno d'ogni altro. Certo è che la volontà della Corona parve essere, e fu, come sempre, una sola con la volontà del Paese, quando la Maestà del Re, chiesto consiglio, e propostole da tutti il mio nome — quelli compresi che oggi mi sono avversari accaniti — (*Benissimo! Applausi generali*) volle riaffidarmi le redini dello Stato.

Il rifiuto sarebbe stato allora viltà. Obbedii. (*Applausi*).

Il nuovo ministero innanzi alla Camera

Occorrevano una grande audacia, una volontà potente, per ritornare la Nazione alla vita normale, per ottenere che questa riprendesse il suo corso ascendente. Nè l'opera di un solo sarebbe bastata; non sarebbe bastata quella di collaboratori diretti ed immediati, per quanto attivi e valenti, come quelli che avevo scelto; era necessario il concorso degli uomini tutti di buona volontà. E questo concorso, i miei colleghi ed io, abbiamo chiesto, con la sincerità nel cuore, con la speranza che ci suggeriva la stessa gravità del momento — tale da rinsavire i peggiori.

Il 20 dicembre 1893, presentandomi coi miei colleghi al Parlamento, così parlavo per essi e per me:

« Dell'attuale stato di cose non imputiamo alcuno; esso è la conseguenza di una serie di casi, che possiamo constatare, ma che non dobbiamo giudicare. Solo diremo, che grandi sono le difficoltà da vincere, e che, a rilevare il credito, a riordinare le finanze, a confortare l'impero della legge, a ridare al paese la coscienza di sè stesso, abbiamo bisogno del concorso della Camera, senza distinzione di partito.

« A tal fine chiediamo da voi la tregua di Dio. Quando la fortuna d'Italia sarà instaurata, ciascuno riprenderà il suo posto. Il combatterci oggi, il mettere oggi gli uni contro gli altri — per mettere le offerte con cuore di patriota — sarebbe un delitto. Quando il pericolo incalza, dobbiamo essere tutti uniti per la difesa comune. » (*Bravo! Bene!*)

Le condizioni della Camera

Ma noi parlavamo ad una Camera che, così com'era costituita, non poteva funzionare. Essa era nata inorganica, anzitutto perchè gli elettori non erano stati chiamati a votare sopra un programma, a base di principii. Il modo poi come erano state fatte le elezioni, le seduzioni esercitate, la libertà del voto tolta a molti con la violenza e con la corruzione, le promesse illegittime prodigate, davano alla nuova rappresentanza il marchio di un peccato originale. (*Grandi e prolungati applausi*). La Camera stessa se ne mostrò convinta con noi, quando consentì alla revisione delle liste elettorali, dichiarando implicitamente impura la propria origine.

Tuttavia, parve dapprincipio possibile ed effettivo il contagio del bene. Fosse che il pelago ove era stata per sommergersi la pubblica e privata fortuna, e d'onde ancora non s'era usciti, accese in tutti la coscienza, oltre che della responsabilità propria, dell'interesse comune; fosse il pudore dei recenti insuccessi, della provata incapacità; fosse il timore di suscitare con la partigiana irrequietudine l'ira popolare, parve possibile anche con quella Camera un periodo fecondo di lavoro riparatore. E subito se ne vide l'effetto.

L'opera del Ministero

L'essersi l'Italia mostrata capace di darsi ancora un Governo; il vedere questo Governo all'opera con serietà sincera e pratica; la simpatia di cui lo circondava il paese, fecero rinascere la fiducia esterna. All'interno, domata la ribellione, rialzato il credito, e in via di restaurarsi le finanze, con un programma che, inspirandosi a verità, sostituiva alla falsa pietà pei contribuenti la evidente utilità di un chiaro sforzo. Questo sforzo, ammesso in parte, pur con qualche difficoltà, dalla Camera, venne accettato dalla Nazione con quello squisito buon senso che è la base vera del carattere italiano. Si era rientrati in carreggiata, si riprendeva la via.

Era dunque venuto pei tristi il momento della riscossa.

L'Opposizione

I violenti, i quali, sicuri della impopolarità cui altrimenti si sarebbero dannati, avevano taciuto finchè incombeva il pericolo dello sfacelo; quelli che per indegnità erano precipitati dal potere; gli incapaci, i quali avevano dovuto mostrare di non ambirlo; gl'impotenti che avevano dovuto rinunciare d'aspirarvi si diedero tutti la voce; e mentre eravamo presso alla mèta, la turpe e gelosa coalizione dei discordanti nemici volle deviare il Parlamento, per rigettare il paese nel precipizio delle miserie. (*Fragorosi applausi*).

Così fu che la tribuna nazionale venne convertita in una cattedra di diffamazione, (*Applausi*) la immunità parlamentare si trasformò nell'inviolabilità dell'offesa, e la lotta delle persone, meglio, contro la persona (*Verissimo - Applausi*) sostituì la gara dei principii.

La calunnia non è arma nuova in politica; essa ha sostituito nei paesi democratici il pugnale ed il veleno medioevali, (*Grandi applausi*) e vi si ricorre tanto più volentieri, quando han fallito la pietra di qualche Davidde sbagliato, la palla di qualche fanatico assassino. (*Applausi*). Nè mai come ora essa fu clamorosa, violenta e insieme insinuante, scaltra e comprensiva, foggiata con arte, ordita con abilità.

Si contava sul disgusto che una tal guerra avrebbe suscitato nell'animo di un uomo che, giunto al tramonto di una lunga e faticosa carriera, doveva finalmente aspirare alla pace. E solo che io avessi ceduto, solo che avessi piegato dinanzi a questo nuovo sistema di provocare le crisi ministeriali col mezzo della diffamazione, e avessi accettato la comoda teoria che un ministro — comunque calunniato — debba difendersi, e per difendersi lasciare il potere, dando così ai primi dei villani insultatori (*Scoppio di applausi*) l'arbitrio di mutare il Governo del paese, il paese avrebbe visto ben presto, con più nausea ormai che meraviglia, mutarsi nuovamente in comune il vituperio. (*Benissimo! Approvazioni*).

Ma non da oggi ho appreso a soffrire per l'adempimento del dovere, e ho resistito. (*Applausi*).

Ho resistito perchè, all'infuori del Governo che avevo potuto costituire, era, più che mai, il nihilismo politico; ho resistito, perchè la guerra non era tanto contro l'uomo, quanto contro il regime che egli rappresentava. Giovava agli anarchici di professione che fossimo riusciti a reprimere la ribellione minacciante faccia a faccia, le istituzioni e la società; bastava questo agli anarchici d'opportunità, rifuggenti dal pericolo, desiderosi del potere, quando il pericolo sia stato superato. Diverso forse l'intento finale degli uni e degli altri, identico il mezzo: sbalzare dal potere chi era loro d'ostacolo.

Con me, non si transige, ed essi tutti lo sanno. (*Bene! Bravo!*).

La proroga della sessione

Ho resistito, e mi fu caro il soffrire. E' il massimo degli onori soffrire per una causa giusta. La nostra era giusta e nobilissima. E poichè, a arrestare la trama, non bastavano i mezzi di cui un Parlamento ordinariamente dispone, il Ministero concorde propose alla Corona la proroga della sessione.

Fu senza esitazione, non senza rammarico. Doveva infatti dolere che ciò si fosse reso indispensabile, ad un Gabinetto in cui erano — e sono — vecchi ed onorati uomini parlamentari, garanzia per se stessi del massimo rispetto ai diritti e ai doveri statutarii; (*Bene! Bravo!*) magistrati pei quali il rispetto alle leggi è la religione dell'esistenza; uomini che hanno portato all'estero la dimostrazione che la più onesta, la più corretta, la più liberale diplomazia, una diplomazia soggetta al controllo di un Parlamento eletto a suffragio universale illuminato, può essere insieme la diplomazia più capace; soldati che in terra ed in mare hanno appreso ed insegnato che la disciplina è la maggior sorella del valore; (*Bravo!*) scienziati avvezzi a considerare nella ragione la legge fisica e morale dell'individuo come della società; finanzieri ed economisti valenti, che vedevano minacciata d'interruzione l'opera riparatrice; tutta una schiera di volenterosi, tutti in buona fede quando con me avevano chiesto, presentandosi, il concorso di tutti in tale opera, che era ed è la più ardua dopo quella della costituzione nazionale. (*Vive approvazioni*).

Ma confortava tutti noi il pensiero che con la proroga sottoponevamo noi stessi al primo giudizio del paese.

Il giudizio del paese — Le vittorie africane

E questo primo giudizio fu altrettanto esplicito che giusto.

L'Italia, non solo mostrò a chiari e affettuosi segni di non credere alle maligne leggende dei miei nemici; ma confortò apertamente il Ministero in un'azione di governo che era tanto più ardua, quanto maggiori responsabilità esso doveva — chiuso il Parlamento — addossarsi. Non solo, ad onta dello strepito partigiano, che insorse contro la misura provvida e risoluta, mostrò il popolo la più disdegnosa indifferenza (*Bene!*) per un parlamentarismo così malinteso; ma seguì tutti gli atti nostri con simpatia manifesta. (*E' vero!*)

Al punto, che si fece con la più volenterosa partecipazione collaboratore del Governo, quando questi, a non compromettere l'opera della restaurazione finanziaria, presentò, appena aperta la sessione, ed attuò, prima che fossero votati dal Parlamento, parecchi disegni di legge per nuovi tributi. Ed era questa la prova del fuoco.

Questo regime, che suol chiamarsi dei decreti-legge, è grave; lo dicono in contraddizione con lo Statuto coloro pei primi i quali vi hanno ricorso, non solo senza necessità vera, ma senza frutto per la finanza dello Stato e per l'economia nazionale. (*Benissimo!*) L'uso che noi ne abbiamo fatto, oltre che dalla purità della intenzione e della inevitabilità, è legittimato dal successo. Al danno che con esso abbiamo, per necessità, prevenuto; al beneficio che ne abbiamo tratto, ha voluto e saputo guardare il Paese. Il quale, mai come ora ha dimostrato che non tanto esso è povero, quanto son poveri la mente ed il cuore di chi lo giudica alla propria stregua, incapace di sacrifici per un nobile fine, vacuo d'idee, o più di sentimenti. (*Applausi*) Esso merita veramente una buona finanza, non più soltanto di dolorose imposizioni, ma di fruttiferi stimoli.

E l'avrà.

Senonchè, l'insuccesso medesimo dell'Opposizione più feroce e proditoria, rendeva doppiamente feroci gli oppositori, tanto che perduta interamente la coscienza del patriottismo e della umanità, più di una fra essi augurò — a beneficio dei faziosi — disastri a quelle armi che abbiamo dovuto impegnare in Africa, a difesa del [illegible], a tutela della civiltà. (*Applausi*).

Ma la vittoria ci arrise. Il nostro soldato valoroso, paziente, pronto sempre alla fatica, alla battaglia, al sacrifizio, scolta oggi di onore come ieri di martire, confortato da una organizzazione sagace, guidato con quell'audacia sapiente che è, nelle armi, la nostra tradizione nazionale, ritrovò i bei dì della gloria, che sembravano ormai tramontati per lui. (*Grandi applausi — Grida: Viva l'esercito!*)

Le relazioni internazionali

E fu benedetta vittoria. L'italo cielo, oscurato dalla caligine diffamatrice, rifulse; l'aere, appestato dalla speculazione dello scandalo, si rischiarò. Un fremito di rinnovato vigore percorse la fibra nazionale, e un'onda di simpatico rispetto ne circonfuse da tutto il mondo civile. Non solo dalle strette finanziarie, mostravano dunque di saper uscire gli italiani; non solo ignoravano festa serena alla marea dell'anarchismo; non solo mostravano serietà di governo contro un parlamentarismo malato, ma sapevano vincere il nemico esterno, oltre che se stessi, e gl'interni nemici. E al più vivo compiacimento degli alleati e degli amici, si univa ancora quella considerazione degli avversari che è la migliore garanzia della pace. (*Benissimo*).

E pace con onore possiamo oggi vantare; poichè, se le cruenti vittorie hanno parlato del nostro valore, la nostra diplomazia ha voluto e saputo dimostrare che dappertutto i nostri interessi vanno d'accordo coi nostri ideali. Dal Marocco all'Estremo Oriente, dall'una America all'altra, il mio collega della Consulta, in perfetto accordo col pensiero mio e di tutti noi, ha provato che là ove è Italia è equità, e là ove è equità è vantaggio. (*Applausi*). Sicchè, mai come ora è stata cordialità di rapporti fra il nostro e gli altri Governi; mai maggiore il rispetto del nostro paese nei suoi diritti internazionali. Le navi nostre, che, scelte con amorosa cura dal mio collega della marina, parteciperanno a giorni nei nordici mari ad una festa della feconda attività umana, non sono dunque, per quanto potenti, che messaggere di pace. (*Benissimo! Applausi*).

Socialisti e anarchici

Mutata così l'altra leggenda di una nostra politica provocatrice; tentato indarno di far credere ad una politica affamata di pazze avventure, mentre sin troppo misuravamo il secondo sicuro alla stregua della immediata possibilità finanziaria, che è vigilata con la lente dell'avaro dal mio amico e collega del tesoro, e da altri compagni nostri, non meno severi di lui; prese persino parte, ma indarno, per mercanti di schiavi contro il proprio paese, venne per gli oppositori la volta di commuoversi e di tentar di commuovere a pro delle vittime — e autori che siano — della lotta sociale.

Ma di ciò che il Governo ha compiuto a questo proposito, i fatti stessi sono difesa. Ora, niuno speri o tema da me, parole di scherno e di durezza. Abbiamo dovuto, non più discutere, combattere, perchè gli anarchici hanno essi impegnato la battaglia, con tutte le armi, materiali e morali. Ma noi non ci dissimuliamo certo nè la gravità, nè la urgenza delle forme che riveste fra noi il problema sociale.

Senonchè, è possibile distinguere in pratica socialisti da anarchici? Certo che sì, in altri paesi, benchè non si sappia bene ove il socialismo finisca per incominciare l'anarchia, e benchè anche all'estero sia così breve la distanza che separa, di fatto, socialisti da anarchici, che quelli, ad ogni nuovo attentato di questi, durano la maggior fatica a dimostrare separate e distinte le due scuole, le due cause. Ma altrove, è serietà e maturità di studi, è sincerità di convincimenti, è anche atteggiamento di grandi interessi delle masse, che possono rendere rispettabile quel principio del socialismo, che pure è la negazione della libertà individuale, mentre l'anarchia non è che la guerra in permanenza.

Tra noi, invece, non è che leggerezza di teoristi mutanti ogni giorno programma, banderuole girate al vento della popolarità, sentimentalismo avventato portato dall'uno all'altro opposto obbiettivo, ambizione di politicanti volgenti indifferentemente a qualunque partito, pur di riuscire; (*Benissimo!*) la stessa buona fede, innegabile in molti, non è che di rado confortata da autorità. Tanto che, da tanta propaganda di socialismo, niun beneficio ha potuto venire alle vere sofferenze del popolo nostro, sofferenze che io sarò l'ultimo a negare; e, confusi socialisti ed anarchici, ad altro non sono riusciti che a distrarre il Governo da provvedimenti efficaci, e a rendere inevitabili le leggi repressive, eccezionale ma necessaria conseguenza del loro contegno.

Ai delitti compiuti col ferro, con la dinamite, agli incendi, al saccheggio, all'eccitamento al delitto, esercitato su turbe incoscienti ed ignare con parola malvagia, avremmo potuto rispondere con una violenza, che sarebbe stata giustificata dal pericolo e dal danno sociale. Ci siamo limitati, nel maggior numero dei casi, a quella misura di preservazione che è la sorveglianza esercitata per mezzo del domicilio coatto, limitazione personale di quella libertà di cui si era abusato.

Che ad onta delle garanzie di cui abbiamo voluto fosse circondata quella misura di repressione e di prevenzione insieme, qualche errore abbia potuto commettersi, nemmeno negherò. Nè sosterrò certo che i nostri luoghi di pena rispondano tutti interamente ai dettami della scienza moderna e alle leggi della umanità. Ma è strano vedere, anche in questo, alleati contro il Governo ai socialisti e agli anarchici strepitanti, coloro appunto sui quali ne incombe la maggiore responsabilità — essi, che, incapaci di trovare miglior modo di provvedere alle finanze, dilapidavano il fondo già da Agostino Depretis e da me raccolto per la riforma carceraria. (*Bene! Bravo!*)

Quale fosse, del resto, l'animo del Governo, verso i colpiti da pene meno meritate, mostrarono la misura di clemenza da noi proposta alla pietà del Re, ed i molti già da noi liberati, in questi ultimi mesi; come la cura da noi consacrata allo studio di quella parte del problema sociale che può dipendere da provvedimenti legislativi. Io attestano proposte che saranno opportunamente modificate, ma la cui inspirazione non era contestabile.

Coalizioni e confusioni

Eppure, abbiamo visto quelle proposte combattute da coloro stessi i quali si allevano, d'altro lato, ai fautori ed autori del disordine, amalgama mostruoso di contraddizioni. Aristocrazia, socialismo, radicalismo, anarchia, si sono visti e si vedono procedere in amplesso amoroso, mentre pure l'uno contesta qualsiasi soddisfazione a quanto vi può essere di legittimo nelle domande dell'altro, o l'ultima a l'altro non mira che a tutto distruggere insieme, sicchè il disordine è doppio: materiale e morale. (*Bene!*)

Si direbbe davvero che nulla insegni la storia a chi pure avrebbe dovuto farne tesoro, poichè aspirò ad entrarvi una volta governando il paese. Noi non siamo in repubblica, e non abbiamo quindi a temere che, come avviene in Francia, gli uomini di ogni genere di radicali si portino al comizio; il potere moderatore è fortunatamente fra noi permanente quanto leale, e le nostre istituzioni hanno base nel buon senso, oltre che nel cuore del popolo. Ma è edificante in ogni modo questo strano connubio, che confonde, in nome della libertà, quanti ne sono, per opposti motivi, la negazione: quelli che hanno già in sua difesa invocato i patiboli, e quelli che la vogliono raggiunta colla distruzione. (*Vive approvazioni*).

Ma non è la libertà che manchi all'Italia: è piuttosto la sapienza di usarne. Essa è meno nei costumi che nella legislazione, nella quale mi onoro di averla, per mia parte, largamente compresa. E questo è tanto nella pubblica coscienza, che cadde nella indifferenza popolare il tentativo fatto e rinnovato di mutare in fuga quanti volevano prendere la libertà a pretesto di agitazioni infeconde.

Il decreto di scioglimento

Resasi, così, evidente per tutti l'assoluta impossibilità di governare con la Camera che era stata prorogata, e compiuto finalmente il lavoro di purificazione del corpo elettorale, il Ministero, più concorde che mai, ha potuto sottoporre alla Corona il decreto di scioglimento.

L'uomo di Stato ha talora il dovere di combattere la pubblica opinione, quando si accorge che essa devia dai fini a cui si deve invece convergere pel bene della patria; e sono colpevoli coloro i quali, o per tema o per smania di popolarità, cedono e adulano, quando si deve invece resistere e protestare. Ma a noi questa prova è stata risparmiata. Mai come ora infatti apparve generale e profonda la convinzione che una Camera nuova era indispensabile — nuova per le origini, nuova in parte per gli elementi, nuova per la disciplina, pel programma e per la ferma volontà di camminare. (*Applausi*).

Ed ecco come e perchè abbiamo convocati i Comizi; come siamo dinnanzi a voi, elettori italiani, perchè ci giudichiate, e dall'opera nostra, e dalle nostre intenzioni.

Quella, ho io riassunto a grandi tratti; e della sua parte che più premeva chiarire, già alcuni dei miei colleghi hanno discorso.

Queste, non vanno calcolate a seconda delle intenzioni lastricanti la via dell'inferno; tutti hanno visto e sanno da che, da chi fu impedito che subito le nostre si traducessero in fatti. E fatti diverranno, se ci manterrete il favor vostro in questa prova suprema.

Malgrado le circostanze più avverse, e quantunque la coalizione nemica abbia tentato arrestare l'azione governativa, questa procedette sicura, e il Ministero che si presenta alla nazione per esserne giudicato, possiede al suo attivo, risultati i quali sono sì poco contestabili, che gli oppositori, comprendendo di non poterli contraddire, hanno dovuto cercare altrove le armi per combatterci.

L'attivo del ministero

Sistemazione del bilancio; riduzioni di spese per circa 90 milioni; maggiori entrate per 100 milioni, cui il paese si prestò senza soffrire, tanto che la eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, che era stata nel 1893 di 227 milioni, si ridusse nel 1894 a 69, e le importazioni diminuirono di 86 milioni e mezzo, mentre le esportazioni crescevano di 61 milioni; le une e le altre propizie al lavoro nazionale, di modo che l'emigrazione permanente diminuiva nel 1894, di fronte al 1893, di più che 23,000; assicurata la situazione del tesoro; ristabilito il credito così, che, mentre nel 1893 i valori pubblici venivano respinti dai mercati stranieri, dopo essere stati umiliati negli italiani, oggi, quantunque l'imposta sia stata portata al 20 0/0, la Rendita nostra ha toccato la massima altezza, ed oltrepassa la pari; il denaro, che pauroso, prima del nostro avvento, si nascondeva, oggi affluisce liberamente, e, soltanto nel piccolo risparmio, abbiamo un aumento complessivo di 80 milioni; trattati di commercio conclusi, e accordi resi assai meno difficili oggi di prima. (*Vive approvazioni*).

Tutto questo, e l'adesione, da parte del mio illustre collega dei lavori pubblici, di un metodo rigoroso per le ferrovie, senza nuovo aggravio dell'erario, anzi, pagando debiti antichi; e il miglioramento in tutti i servizi dello Stato, e altro di cui taccio per brevità, hanno accompagnato e sono pronti a seguire il ristabilimento dell'ordine, mentre l'anima della nazione si riapriva alla tranquillità ed alla speranza.

Abbiamo cercato infine di essere un Governo, degno di questo nome, pari alla gravità delle circostanze, e non è orgoglio infondato il ritenere che vi siamo riusciti. (*Applausi*).

Educazione nazionale

Più ancora e meglio ci sentiamo di fare, quando ci sarà dato lavorare, non più soli, ma col concorso del Parlamento.

Dovremo anzitutto e vorremo con l'opera nostra far dimenticare al popolo italiano tutto ciò che di triste e di turpe lo ha turbato in quest'ultimo periodo della vita nazionale. Nè la riparazione deve essere materiale soltanto, ma civile anzitutto.

Prima che l'Italia avesse unità di Stato politico, essa viveva nelle sue memorie. Queste erano il suo patrimonio ideale; erano la sua fortuna — e gli stessi stranieri, pur dominandola, la rispettavano, tanta era la luce che ne irradiava, e che rese sacra la causa della nostra redenzione. Oggi, di memorie soltanto più non si vive, si muore. (*Benissimo!*) D'onde la necessità suprema di una educazione nazionale, che serva anzitutto di stimolo al bene. Ma è invece in molti una tale inerzia morale; è, peggio ancora, un tale disdegno delle cose di patria, tale un'avversione a tuttociò che è attività spirituale doverosa e feconda, che gli stessi migliori spesso si rendono inutili.

Contro il pericolo di questo scetticismo del pensiero e dell'azione, io ho già cercato di porre in guardia gl'italiani, quando segnalavo loro l'esistenza del nuovo mostro che porta scritto sulla sua bandiera, *Nè Dio, nè Capo*; quando chiamavo, per combatterlo, a raccolta gli onesti di qualunque fede, scrivendo invece sulla bandiera nostra: *Con Dio e col Re, per la Patria.*

L'accusa di reazione

Vi fu chi finse di allarmarsene, gridando contro di me alla reazione, pretendendo che io volessi iniziare un movimento anti-liberale, rinnegatore delle conquiste della civiltà.

Accusa puerile. Lo Stato moderno non vive senza libertà, in tutte le classi sociali, in tutte le manifestazioni della vita pratica. Ma, come libertà non significa licenza, come la libertà d'ognuno trova i suoi limiti naturali in quella di tutti, non è offesa alla libertà il reagire contro il nihilismo d'ogni genere: quello della coscienza, come quello di governo.

Di questa specie di reazione io accetto tutta la responsabilità, e sono pronto a tradurla in atto, insieme ai miei colleghi, d'accordo col Parlamento, col quale, ripeto, ci sarà grato più che mai lavorare. Poichè, veduto, accusati come fummo di essere usciti, di aver voluto uscire dallo Statuto, noi ci siamo perfino astenuti dall'insistere nel chiedere quei pieni poteri che tutti ci offrivano, e stanchi di responsabilità. Tanto è vero che aspiravamo alla Dittatura!

La responsabilità ministeriale

Soltanto, occorre un Parlamento che abbia del lavoro la capace volontà; che comprenda l'urgenza di risolvere almeno le più gravi questioni, dalla finanziaria, con esattezza di criterio, alla sociale con larghezza di intendimenti. Noi, per parte nostra, tanto desideriamo il ritorno allo svolgimento normale delle funzioni legislative, che non esiteremo a proporvi una legge sulla responsabilità ministeriale. E sarà un'altra dimostrazione delle nostre tendenze dittatorie — dopo la legge, pure da me presentata e fatta approvare, che, istituendo la quarta sezione del Consiglio di Stato, garantiva i cittadini dagli abusi del Governo — questa nuova legge che garantirà insieme lo Stato ed i cittadini contro le esorbitanze personali dei ministri. (*Applausi*).

Il Governo deve significare provvidenza, e, per provvedere, deve essere libero nei suoi movimenti. Ma quanto è avvenuto nell'ultimo periodo della or chiusa legislatura, non ha che troppo dimostrato la necessità di esplicare, con una sanzionata responsabilità ministeriale, il concetto appena accennato negli articoli 47 e 67 dello Statuto.

E poichè siamo decisi a proporre una tale legge, pensate voi che siamo [illegible] noi possiamo esporci a sottostarla.

Sia questa la nostra risposta. (*Bene! Bravo!*)

Ciò varrà anche a meglio dimostrare l'assurdo morale e politico che la inviolabilità personale del deputato possa impunemente trasformarsi nella garanzia, nella impunità della violenza.

Appello al paese

Ma, ad impedire la ripetizione del doloroso fenomeno, basterà che voi vi assumiate ora la vostra parte, o elettori italiani, rinunziando anzitutto al nihilismo dell'urna. Se volete che la vita pubblica si svolga secondo i vostri desiderii, dovete cominciare dal parteciparvi — anzitutto col voto, poi con la giudiziosa esplicazione del voto medesimo.

Sceglierete dunque tra noi, tra gli amici nostri, ed i nostri avversarii.

Chi siamo noi, che cosa siamo; sapete, avete visto.

Chi sieno, che cosa potrebbero darvi i nostri avversari, più non ho d'uopo di dirvi. Cospiratori travestiti da moralisti, (*Applausi*) sapendo che il Paese era con noi, hanno sostituito la calunnia alla critica, gli uni desiderosi, gli altri incuranti che, pel discredito in cui cercavano di precipitare l'ente Governo, si accumulassero pericoli intorno alle istituzioni. (*Applausi*).

Che cosa vogliono? Distruggere. E a null'altro potrebbe aspirare una coalizione di anarchici e di monarchici, di radicali plebiscitari e di repubblicani federalisti, di socialisti e di pseudo conservatori. (*Vive approvazioni*). Perchè codesti elementi discordi si componessero ad unità, bisognerebbe che gli uni e gli altri incominciassero dal convertirsi; ed essi stessi, nelle loro contraddittorie manifestazioni, riconoscono ciò non essere possibile. Quando pure vincessero, essi non riuscirebbero dunque a costituire un governo qualsiasi nè buono, nè pessimo.

Un dilemma agli elettori

Ma non vinceranno.

Il dilemma che oggi si pone agli elettori, è semplice e solenne — è dilemma tra la Monarchia nazionale, e l'anarchia sociale, morale e politica. (*E' vero! Grandi applausi*).

Combattere codesti anarchici d'ogni genere, escluderli dal Parlamento, è il cômpito che s'impone oggi ad ogni buon cittadino.

Il Re, simbolo dell'unità e saldo presidio di essa, il Re, circondato da istituzioni democratiche, è la nostra fede. (*Bravo!*) A questa fede, niuno deve mancare. Nè astensioni, dunque, nè dubbi. L'astensione è diserzione, nell'ora della battaglia; il dubbio, è il primo coefficiente della sconfitta.

Epperò io dirigo il mio appello a tutti gli italiani, e ho fiducia che la mia voce sarà ascoltata — poichè tutti i buoni hanno in ciò un interesse comune. Si riformeranno poi i partiti sopra logiche basi ed oneste; si potrà avere allora la vicenda al Governo di uomini e d'idee. E mi riuscirà caro rinunciare al potere il giorno in cui mi sarà dato farlo senza viltà, senza timore per la sicurezza delle istituzioni, pel bene del Paese. (*Approvazioni*).

Conclusione

Ora, uniamo i cuori, elevandoli nel sentimento di un dovere supremo, baldi e sereni come ai giorni migliori, consci che l'opera della pacificazione sociale e il riordinamento dello Stato non sono meno importanti delle feste che ci han date indipendenza e unità, ne sono anzi il naturale compimento.

Stringiamoci attorno al Re, e con gli sguardi alla Croce di Savoia, che splende sulla bandiera nazionale, gridiamo noi pure: *in hoc signo vinces*. (*Lunghi e fragorosi applausi*).

×

Terminato il discorso, l'on. Crispi s'intrattiene nella sala, ancora per pochi minuti, conversando con parecchi convitati. Quindi si allontana accompagnato da tutti i membri del Comitato, e da altri amici, che lo salutano, mentre monta in vettura, con un altro lungo applauso.

All'*Argentina* gl'intervenuti rimangono per breve ora a prendere il caffè, tra le conversazioni le più animate. Dopo il teatro si sfolla lentamente.

L'ora nella quale il discorso è terminato, ed il banchetto si è chiuso, non ci permette lunghe osservazioni, illustrazioni e commenti sul discorso pronunziato dall'onorevole Crispi.

Indubbiamente quel discorso darà occasione a vivaci discussioni, e noi ci riserbiamo di prendervi parte con quella onesta franchezza che è dovere di pubblicisti coscienti e non inquinati dalla cieca passione.

Noteremo per ora che la forma del discorso è parsa al numeroso uditorio eccezionalmente curata, e che l'indole sua sopratutto polemica non ha contribuito menomamente a seminare volgarità là dove un alto sentimento di decoro pubblico e di dignità personale parlava per bocca del presidente del Consiglio.

Certo che in alcuni punti, appunto per quell'indole polemica, la frase è tagliente, incisiva, diremmo quasi crudele. Ma avrebbe torto chi ne facesse addebito ad un uomo, il quale da più tempo è fatto segno allo strazio più feroce da parte di avversari im-

placabili, cui manca in modo assolutamente nuovo la misura.

Nel discorso dell'on. Crispi con cura scrupolosa abbiamo incastrato, così come si manifestavano, e tenendone nota sincrona e diligente, le manifestazioni dei numerosi ed eletti ascoltatori.

E dall'esame di quelle che chiameremo le didascaliche non segnate dall'autore, ma dal pubblico, i lettori della *Tribuna* possono apprendere che mentre la prima parte relativa alla difesa dell'opera sua, ed all'assalto dato con baldanza, la quale se non si trattasse di un uomo che ha oltrepassato tre quarti di secolo di età, potrebbe addirittura chiamarsi giovanile è stata vivamente acclamata, la seconda parte, quella cioè dove l'on. Crispi si è industriato a giustificare l'opera del Governo rispetto alla repressione, ha meno calorosa accoglienza.

La quale cosa se in parte può spiegarsi colla stanchezza dell'oratore e colla meno intensa passione che vi hanno posto gli ascoltatori, avvalora nondimeno l'opinione da noi più volte espressa, che cioè non interamente sia da approvarsi l'azione del Governo nella applicazione delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza.

Che se dalla storia retrospettiva, incontestabilmente esatta, e che nessun uomo di buona fede può contestare, sulla costituzione del Ministero Crispi, suggerita da coloro che oggi così fieramente lo attaccano, se dalla ritorsione di accuse che l'on. presidente del Consiglio ha il diritto di dichiarare ingiuste e temerarie, se dalla esposizione dei risultati ottenuti dalla politica sua, si passa a ricercare nel discorso quel che si attende dall'opera del Governo nell'avvenire, alcune cose rimarchevoli vanno notate, e noi le notiamo qui rapidamente.

La promessa di una legge sulla responsabilità ministeriale, che rassicuri contro le esorbitanze personali dei ministri; l'assicurazione che questa legge venga ad esplicare il concetto appena accennato negli art. 47 e 67 dello Statuto meritano di esser tenute in conto, ed accettate come una promessa la cui realizzazione è diventata ormai una assoluta necessità.

E così pure merita di esser sottoposta a critica attenta o studiosa quella frase colla quale l'on. Crispi ha creduto di dever rievocare la tanto discussa formula già da lui enunciata l'anno scorso a Napoli.

Respingendo, come puerile, l'accusa che in quella formula: *Con Dio e col Re per la Patria* si contenesse un concetto di reazione nel senso antiliberale e contrario alle conquiste della civiltà, l'on. Crispi ha spiegato il suo concetto invocato a difesa della libertà di coscienza.

Ed ha detto che egli è pronto a tradurre codesta libertà in atto, invocando per farlo il concorso del Parlamento. Che cosa ha inteso di promettere con ciò? Staremo a vedere. Intanto diciamo con animo aperto e franco che se il pensiero dell'on. Crispi è vòlto a liberare lo Stato da tutte le leggi restrittive della libertà, a cominciare da quella che fa dello Stato, custode e difensore dei diritti, purtroppo anche qui conservati in leggi eccezionali, di una speciale credenza religiosa, noi siamo disposti ad assecondarlo plaudendo con ambo le mani.

E siamo pure disposti ad assecondarlo ed a plaudire, se, come è detto nel discorso all'*Argentina*, riuscirà ad indurre il Parlamento a risolvere almeno le più gravi questioni, dalla finanziaria, con esattezza di criterii, alla sociale, con larghezza di intenzioni.

Ma lo ripetiamo non è questo il momento perchè l'ora incalza, e non è il momento di estenderci in un esame di problemi così vasti e così ponderosi. L'ora e il momento solo ci consentono di affermare che l'eletto e numeroso uditorio è uscito oggi dall'*Argentina* assai bene impressionato dalle parole chiare ed energiche del presidente del Consiglio.

Gli applausi, le acclamazioni, ed in certo punto le ovazioni che l'hanno salutato, non lasciano su ciò dubbio veruno. Ed è dovere nostro di constatarlo.

Le prime impressioni

(Nostro telegr. particolare)

NAPOLI, 23, ore 4,37 pom. — Or ora esce il *Don Marzio* col testo del discorso Crispi. Grande curiosità.

Il *Don Marzio*, rilevando il vigore e lodando la connessione del discorso, domanda quanto rimanga in piedi delle accuse di dittatura, di megalomania e di incostituzionalità.

Si augura che il plauso onde sarà accolto il discorso faccia rinsavire gli avversari e sopratutto che gli amici non si limitino ad applaudire la constatazione de' risultati, ma cooperino lealmente a raggiungere il fine desiderato con uguale sincerità dal Governo e dal paese.

Costituzione della Commiss. del bilancio

La mostra orticola - Il matrimonio di un Rothschild

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 23, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. La Commissione del bilancio si è costituita ieri eleggendo Lockroy, radicale, a presidente.

Lockroy, assumendo la presidenza, ha pronunziato un discorso di circostanza nel quale insistette sulla precarietà della situazione finanziaria e sulla necessità di economie mediante riforme amministrative che lo stesso presidente del Consiglio dichiarò essere realizzabili e necessarie nella relazione che accompagna i progetti di leggi finanziarie.

Terminò esprimendo la speranza che il Governo accetterà di mettersi su questa nuova via.

Lockroy recossi quindi a visitare Ribot, ed ebbe col presidente del Consiglio un lungo colloquio.

— Ieri è stata inaugurata la Esposizione orticola. E' riuscita più grandiosa dell'anno scorso. E' veramente magnifica e vi abbondano collezioni di fiori incomparabili per bellezza, rarità e varietà di prodotti.

Vi assisteva il *Tout-Paris*.

Il presidente della Repubblica si recò alle tre a visitarla.

Gli venne fatta una grande ovazione.

— Ieri è stato celebrato nel tempio israelitico, con la massima pompa, il matrimonio fra il barone Enrico Rothschild e Matilde Weisweiller.

Vi assistevano tutte le notabilità orleaniste e dell'alta banca.

Si calcola che i doni pervenuti alla sposa rappresentino un valore di cinque milioni.

Vennero fatte distribuire cinquantamila lire ai poveri.

Lo sposo, barone Enrico, studia medicina ed intende dedicarsi agli stabilimenti medici ove la famiglia Rothschild esercita la sua beneficenza.

L'arrivo della "Gascogne"

Le avarie dell'„Amiral Duperré" - Altre notizie

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 23, ore 11.30 ant. — *(Jacopo)*. Un dispaccio particolare segnalò iersera l'entrata nella baia di New-York della *Gascogne*.

Il ritardo di tre giorni provenne dalla rottura di un pistone.

Quando fu in vista di New-York, fece i segnali chiedendo un rimorchiatore.

Fra i passeggieri non si verificò alcun panico.

— Assicurasi che le avarie prodottesi nell'*Amiral Duperré* lo rendano inservibile per un anno, occorrendo 800 mila lire per restaurarlo.

— Iersera il presidente della Repubblica offrì un banchetto di trentatrè coperti alla magistratura.

— Il Consiglio municipale di Parigi espresse un voto di biasimo al prefetto di polizia Lépine, che si servì degli agenti di polizia pagati dal municipio contro gli scioperanti della Società degli omnibus.

Il Consiglio votò inoltre un sussidio di 500 lire per la vedova di un operaio della Società degli omnibus, che partecipò allo sciopero e che suicidossi per miseria.

— Sébastien Faure dirige una lettera alla *Petite République*, in cui lagnasi della sorveglianza perenne alla quale assoggettalo la polizia.

— Théry, direttore dell'*Economiste*, ha tenuto ad Angers una conferenza a favore del bimetallismo.

— Ieri ebbe luogo un meeting di 2000 commercianti e negozianti di vini.

Fu votato un ordine del giorno ostile alle pretese dei *bouilleurs de cru* (fabbricanti privati di alcool).

— L'ultimo *canard*.

La *Politique Coloniale* stampa sul serio che iersera attendevasi a Parigi all'*Hotel Bristol* Re Umberto, « il quale recasi in Inghilterra per assistere al matrimonio del duca d'Aosta ».

Il quale matrimonio, come sapete, avrà luogo semplicemente fra un mese!

La pace asiatica e le potenze

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antim. — *(Jacopo)* Si ha da Pietroburgo che sono bene avviate le trattative per il pagamento anticipato dell'indennità della China al Giappone.

Ora che sono tolte tutte le difficoltà opposte dalla Germania al protettorato della Corea e all'annessione delle isole di Formosa e Pescadores per parte del Giappone, è la stampa russa quella che diventa ostile al Giappone e sostiene che la occupazione o il protettorato della Corea sono indispensabili alla Russia.

IL SINDACO DI MAGENTA A PARIGI

Lo stato di salute di Challemel-Lacour

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 23, ore 4,16 pom. — *(Jacopo)*. Il sindaco di Magenta è arrivato a Parigi.

La prima visita che fece fu per la marescialla Mac-Mahon.

— Challemel-Lacour, presidente del Senato, che trovavasi malato, va sensibilmente migliorando.

Un „meeting" contro l'andata a Kiel

Furti nell'arsenale Seyne

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 23, ore 11,30 antim. — *(Jacopo)* Al *meeting* di indignazione per l'invio della flotta francese a Kiel presero parte circa ottocento persone.

Vennero pronunziati discorsi violentissimi.

Millevoye inveì contro Ribot, Hanotaux, Herbette, chiamandoli traditori; diede lettura di una lettera violenta d'un ufficiale di marina che protesta contro l'andata a Kiel.

Fu votato un ordine del giorno fierissimo.

Ma tutto ciò avviene in mezzo alla indifferenza delle masse.

×

Telegrafano al *Soleil* che nei cantieri di Seyne presso Tolone l'amministrazione delle dogane scoprì in una cassa di un operaio italiano una quantità di polvere per obici di nuovo modello sperimentati ultimamente.

E' stata aperta una inchiesta che venne affidata a un colonnello di artiglieria e al prefetto marittimo.

Commenti della stampa inglese

sulla visita della squadra italiana

(Nostra corrisp. particolare)

LONDRA, 23, ore 10,50 ant. — *(Pap.)* Lo *Standard* scrive che la visita della squadra italiana in Inghilterra riuscirà cordialmente gradita a questo paese, nè potrà dare ombra ai vicini.

Non la più lieve nube sorse mai a disturbare le relazioni anglo-italiane; sicchè l'amicizia fra i due paesi è divenuta ormai uno degli immutabili fattori della situazione europea.

L'Inghilterra saluterà la bandiera italiana come quella di una nazione amica e alleata.

Dice che l'Italia non dimostrò mai nessuna gelosia della posizione dell'Inghilterra nel Mediterraneo, ma con saggezza ammirevole l'impiegò a suo vantaggio. L'Italia fece ammenda del rifiuto di non partecipare al bombardamento d'Alessandria d'Egitto, colla sua condotta nell'Eritrea. L'invio delle truppe italiane nell'Eritrea non produsse alcuna inquietudine in Inghilterra, la quale ammirò il coraggio delle truppe italiane.

Alludendo all'esistenza del tante volte discusso trattato di alleanza, soggiunge essere evidente che, date certe evenienze facilmente immaginabili, l'identicità degli interessi renderebbe inevitabile una azione comune da parte dell'Inghilterra e dell'Italia.

Coloro che parlano della possibilità che Germania, Russia e Francia agiscano di comune accordo contro l'Inghilterra in Egitto, dimenticano di domandarsi come una simile politica sarebbe considerata a Vienna od a Roma.

Accenna al carattere eminentemente pacifico delle intenzioni dell'Italia e approva la decisione che il Principe di Napoli visiti il presidente della Repubblica signor Faure quando si recherà in Inghilterra pel matrimonio del cugino.

Ciò varrà ad assicurare la Francia che l'Inghilterra e l'Italia non nutrono sentimenti incompatibili con la di lei prosperità.

Lo *Standard* conchiude dicendo che la Russia e la Francia debbono essere convinte del carattere pacifico della triplice alleanza, la quale è appoggiata dall'Inghilterra.

Il nuovo ambasciatore russo a Vienna

I progetti religiosi in Ungheria

VIENNA, 23, ore 10,30 ant. — Il *Fremdenblatt* annunziando che l'ambasciatore russo, conte di Kapnist, consegnerà domani le sue credenziali all'imperatore, dice che il conte di Kapnist può essere sicuro di essere accolto nel modo più cordiale.

I rapporti amichevoli esistenti da lungo tempo fra il conte di Kapnist ed il conte Goluchowski sono, soggiunge il *Fremdenblatt*, garanzia che le relazioni di completa fiducia che esistevano sotto il conte Kalnoky continueranno fra l'Austria-Ungheria e la Russia.

×

La Commissione della Camera dei deputati ungherese, su proposta del ministro del culti, ha deciso di approvare le modificazioni introdotte dalla Camera dei magnati nel progetto relativo al riconoscimento della religione israelitica ed ha deciso poscia di ristabilire gli articoli soppressi dai Magnati nel progetto sul libero esercizio della religione.

Venezia a Vienna

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 23, ore 2 pom. — *(D. S.)* — Iersera ebbe luogo l'inaugurazione dell'Esposizione-bazar « Venezia » a Vienna, situata nel Giardino inglese dell'immenso *prater*, con brillantissimo successo.

Vi intervenne la Corte, l'aristocrazia, le autorità civili e militari, l'alta finanza, la ricca borghesia, la stampa.

Tutti ammirarono la bellezza e l'originalità di questa Venezia in miniatura, opera dell'architetto Marmorek.

Somiglia a una grossa borgata con negozi, caffè, ristoranti, palazzi, torri, ponti, chiese, piazze; si vede il Canalazzo di Venezia con veri gondolieri veneti in costume, gondole veneziane, eleganti imitazioni plastiche dei palazzi posti sul Canalazzo, la Cà d'Oro, Franchetti, Vendramin, la piazzetta dal palazzo del doge, il Ponte dei Sospiri, il cortile dell'abbadia di San Gregorio, la casa dove nacque Tintoretto, la chiesa di San Giorgio, la maggiore fabbrica di vetri di Murano, i negozi di mosaici veneziani, di bronzi, di marmi, di filigrana, di coralli di Napoli, di camei, di oggetti di tartaruga, ecc.; il Campo di Desdemona, la piazza S. Marco.

Sulle piazze cantavano e ballavano napoletani in costume nazionale, colla chitarra e il mandolino, cantando le canzoni: *Funiculì, Santa Lucia, Larialà, Musica proibita, Margherita*, e furono applauditissimi dal numeroso e scelto pubblico.

Venti italiani in costume di bersagliere cantarono i cori di *Cavalleria rusticana* e delle opere di Verdi e di Donizetti.

Verso le nove di sera, visitò l'Esposizione l'arciduca Carlo Lodovico, salutato dalla banda musicale coll'inno austriaco.

Subito dopo giunse Nigra, accolto dalle grida: « Viva l'Italia! Viva Venezia a Vienna! » e col suono della marcia reale italiana, che provocò applausi e battimani della folla.

La stampa a coro loda la bella, riuscitissima Esposizione; opera numeroso concorso di viennesi e forestieri.

Finora le spese dell'Impresa superano mezzo milione.

L'insurrezione di Cuba

Il naufragio di un'altra nave con numerose vittime

MADRID, 22. — Un dispaccio ufficiale dall'Avana dice che le truppe del Governo sconfissero 700 insorti fra De,ar e Dos Rios.

Il combattimento durò un'ora.

Gli insorti ebbero 14 morti, fra cui il capo Martì, e numerosi feriti; le truppe del Governo ebbero 5 morti e 7 feriti.

×

Il piroscafo spagnuolo *Gravina* di 600 tonnellate è naufragato stamane sulla costa di Zambales, in seguito ad uno spaventevole ciclone.

Il piroscafo è colato a fondo; 166 persone, fra le quali 4 ufficiali dell'esercito e 2 frati domenicani, perirono; tre si sono salvate.

Il piroscafo faceva servizio fra le diverse isole Filippine ed apparteneva ad una Casa anglo-spagnuola.

Le finanze inglesi

LONDRA, 22. — Il cancelliere dello Scacchiere, sir W. Vernon Harcourt, tenne un discorso alla Mansion-House, nel quale fece l'elogio delle finanze britanniche. Egli disse che, in caso di guerra, l'Inghilterra potrebbe disporre di risorse maggiori che qualsiasi altra nazione.

La ferrovia del Gottardo

LUCERNA, 23. — Il Consiglio di Amministrazione della strada ferrata del Gottardo ha deliberato di sottoporre all'Assemblea degli azionisti, che si radunerà qui il 24 giugno prossimo, la proposta di distribuire sugli utili netti dell'esercizio 1894, che ammontano a franchi 4,166,493,11, un dividendo di franchi 7,80 0{0, indicandone il riparto così: franchi 7,40 0{0 agli azionisti e franchi 0,40 agli Stati sovvenzionanti.

Se l'Assemblea degli azionisti approverà la proposta del Consiglio di Amministrazione, l'Italia dovrà avere circa 100,000 franchi sui 200,000 assegnati, in conformità delle stipulazioni internazionali, agli Stati sovvenzionanti.

In giro per il mondo

E di che cosa volete che si parli, se non di elezioni?

Guardate: anche i dieci comandamenti sono adibiti a scopo elettorale.

Un numero unico di Cologna reca infatti questa applicazione:

Io sono *Brusa* il candidato tuo.

1. Non avrai altro candidato da te proclamato al pari di me.
2. Non dare il tuo voto all'avv. Graziadio invano.
3. Ricordati di andare domenica 26 maggio a votare.
4. Onora i principi liberali e la tua retta coscienza affinchè la tua scelta sia degna di te.
5. Non disertare.
6. Non astenerti.
7. Non cedere a falsi riguardi.
8. Non credere che Cologna sia un collegio d'avvocati.
9. Non desiderare la dispersione dei voti.
10. Vota per la persona da te proclamata e non occuparti d'altri.

Ma che dico i dieci comandamenti!

Anche il « per finire. »

Eccone uno, colto fresco fresco:

Ieri una bella ragazza mi diceva:

Il mio Carlo mi vuole tanto bene perchè anch'io ne voglio molto a lui e mi sposerebbe con gran piacere, ma l'agricoltura va male, egli guadagna poco e non può realizzare il nostro scopo!...

Ed io alla ragazza:

Di' al tuo Carlo che voti per... (qui il nome del candidato) l'agricoltura rifiorirà e tu sarai sua sposa.

Dal per finire dilaga la lotta anche negli annunzi.

Voi avrete letto, per esempio, nei giornali qualche domanda suggestiva di questo genere: — Volete conservare sempre la pelle morbida?

E a questa domanda segue sempre la risposta: « Adoperate il Sapol, o il Cerotto, ecc., ecc. »

Ebbene, apro questa mattina un giornale e vi trovo l'annunzio che segue:

Volete il bene del commercio? Votate pel... (e il nome di un candidato in grosse lettere.)

Ora questo metodo mi piace e mi dolgo soltanto che non sia stato inventato prima.

Del resto, niente paura: al prossimo scioglimento della Camera che ancora deve eleggersi ne potremo riparlare.

Perchè, senza stare a fare le solite chiacchiere vuote di senso, senza stampare certi manifesti in cui sono più corbellerie che parole, più promesse che intenzioni, più bugie che caratteri tipografici, si potrebbe prendere d'assalto la quarta pagina dei giornali e sfruttare le tabelle della pubblicità.

Per esempio, in quarta pagina:

« Può aversi gratis un deputato che rappresenti i veri interessi del collegio... votando pel signor X. Non vi è cittadino che possa fare a meno del signor X ».

O pure:

« Deputato garantito, inalterabile. Si spedisce dietro invio di scheda portante il suo nome. Disinfettante, patriottico ».

O anche:

« 2000 Fra di premio a chi proverà esistere un candidato migliore del signor Y. Ricostituente delle finanze, ottimo preservativo contro le tasse. Si spedisce a Montecitorio franco di porto ».

×

Fra i metodi di lotta mi piace menzionare una trovata di cui parla il *Lampo* di Santa Maria Capua Vetere.

« Al simpatico gentiluomo che è Donato Mazzori ungono di sterco il portone ed in mezzo all'aureola escrementizia appiccicano la scritta:

Viva Morelli! »

E il giornale commenta così:

Il profumato pensiero dei nobili untori e la manifestazione onde l'espressero non fanno un grinza!

×

Un telegramma parigino ci ha annunziato il suicidio di un giovanotto, un certo Chrétien, per una ballerina, la famosa Otero, che non aveva voluto saperne di lui.

E' una storia pietosa perchè mette in evidenza tutta la semplicità e la ingenuità di un povero ragazzo, il quale voleva rovinarsi per una ballerina, e vedendosi invece trattato come un bimbo, cui si impedisce di fare una sciocchezza, ha creduto di mostrarsi uomo, uccidendosi.

Chrétien cominciò col mandare sul palcoscenico un biglietto per la Otero nel quale la invitava a cena.

La ballerina rispose che non conoscendo quel signore, non poteva accettare inviti. E allora Chrétien per farsi conoscere, replicò mandando 10 mila lire in biglietti di banca alla ballerina.

Nuovo rifiuto da parte della Otero che rimandò quel denaro.

Chrétien allora manda un gioielliere con ricchi doni. Nuovo rifiuto. Se non che, la ballerina, seccata, manda a sua volta al giovane... una sua amica, coll'incarico di consolarlo.

Ebbene, il giovanotto rifiuta sdegnosamente quell'*equipollente*, e manda invece alla Otero... 1500 lire con incarico di passarle alla sua amica.

Questo Nabab — e qui è la parte più pietosa della storia — non aveva che... trentamila lire, frutto di una eredità, e non aveva che un solo nobile ideale: mangiarsele in una settimana con una ballerina.

All'ultimo rifiuto, Chrétien ha messo le 7 mila lire che ancora gli rimanevano in una busta, vi ha unito una lettera di addio, e si è ucciso nel bosco di Boulogne, dove la prima volta aveva visto la Otero.

La ballerina Otero si è mostrata molto seccata di quest'avventura e afflitta; a un circolo di amici ha detto: « Ma insomma come dovevo comportarmi verso quel disgraziato? »

Infatti, doveva trovarsi molto imbarazzata!

×

Una signora si presenta a un portinaio, per fittare un appartamento.

Il portinaio: — Marito e moglie? E' impossibile! il proprietario non vuol ragazzi.

La signora: — Ma non ne abbiamo.

Il portinaio: — Non ne avete? Allora vostro marito dev'essere un gran donnaiuolo, e questo vizio il proprietario non ne vuole.

Riche!.

Una tragedia nella caserma San Benigno

A GENOVA

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 23, ore 3,25 pom. — *(Dellacella)*. — Questa notte la caserma di San Benigno di questa città è stata teatro di una tragedia.

Il soldato del 4° reggimento fanteria, 12ª compagnia, Giuseppe Murgia, nato a San Mauro, distretto di Cefalù, era addetto al servizio del furiere maggiore portalettere, Cesa, del distretto di Napoli.

Ieri sera il caporal maggiore Lobuono Matteo proveniente dal distretto di Avellino ordinò al Murgia di recarsi con un altro soldato ad accompagnare all'ospedale militare un terzo soldato ammalato di morbillo.

Murgia rispose di non potere, essendo di piantone presso il portalettere.

Il Lobuono lo rimproverò, [illegible] che avrebbe fatto rapporto per disobbedienza.

La cosa non ebbe altro seguito.

Il Murgia si coricò all'ora solita, ma non chiuse occhio.

Verso le ore 2 di questa notte, quando tutti dormivano, egli si alzò, si vestì, tolse il fucile dalla rastelliera, prese un pacco di cartuccie dallo zaino; e, scalzo, si recò in fondo alla camerata.

Quivi, dirimpetto l'uno all'altro, dormivano i caporali maggiori Lobuono e Ignanti.

Il Murgia, giunto, come ho detto, in fondo alla camerata, puntò il fucile in direzione del Lobuono e sparò, ferendolo gravemente alla coscia destra.

Quindi, volto il fucile dall'altra parte, in direzione del letto dell'altro caporale Ignanti, sparò ancora e ferì questi mortalmente.

Destati di soprassalto dai colpi, i soldati della camerata si slanciarono contro il Murgia cercando di impadronirsene. Ma questi, ritiratosi in un altro angolo e ricaricato prontamente il fucile, esplose vari colpi contro i soldati ma senza conseguenze.

Una palla sfiorò la testa di un soldato portandogli via una ciocca di capelli.

Poi il Murgia si suicidò con un ultimo colpo esplososi sotto il mento.

Egli cadde morto all'istante.

Sopraggiunsero subito il colonnello, ufficiali e medici.

Il caporal-maggiore Ignanti, nato a Noto, distretto di Siracusa, malgrado le cure affettuose prodigategli, è morto alle sei di questa mattina.

Il caporal-maggiore Lobuono fu trasportato all'ospedale militare. La ferita è stata giudicata guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Murgia era soldato di buona condotta, ben veduto dai superiori e dai compagni.

Il suo accesso di furore riesce incomprensibile.

Stamane accorsero al quartiere i generali Tonini e Guy, ufficiali superiori, il pretore del mandamento e altre autorità.

L'impressione nella città è grandissima.

Le strade vicine alla caserma sono piene di crocchi di persone che commentano la tragedia.

Le autorità militari ricusano di dare particolari del fatto.

Il generale De Sonnaz è partito oggi da Roma per Genova, incaricato dal ministro della guerra di un'inchiesta sul fatto della caserma San Benigno.

L'ATTENTATO

contro il presidente della deputaz. prov. di Messina

L'arresto dei presunti autori

(Nostro telegr. particolare)

MESSINA, 23, ore 1,45 pom. — *(Arena)* Il presidente della Deputazione provinciale di Messina è in grave stato. Sono apparsi sputi sanguigni. Si teme una infiammazione prodotta dai pallini penetrati nel polmone. Fu chiamato da Catania, telegraficamente, il dottor Clemente.

La cittadinanza è costernatissima.

— In seguito a denunzia furono arrestati due fratelli contadini del villaggio di Camaro, gravemente indiziati come autori dell'attentato contro il presidente della Deputazione provinciale Gatto Cucinotta.

L'ON. ROSANO AD AVERSA

AVERSA, 23. — Oggi l'on Rosano ha parlato ai suoi elettori nella sala dell'Annunziata. Ha dichiarato che, tornando alla Camera, si metterà schiettamente nelle file dell'opposizione.

Ha continuato facendo un discorso violentissimo e incolpando il Ministero dell'assoluzione degl'imputati della Banca Romana. (!)

« Gl'imputati della Banca Romana — ha detto Rosano — per salvarsi montano quella macchina che fu la pretesa sottrazione di documenti, a sventare la quale sarebbe bastato che, sospeso il procedimento principale, si fosse con lealtà d'indagini investigato su codesta sottrazione. Invece al solo intento di colpire un odiato uomo politico, il P. M. e la Corte (!?), con inesplicabile oblìo, non chiedono la sospensione del processo e, incoscî, si rendono complici involontari di una scandalosa assoluzione. »

L'on. Rosano ha continuato combattendo il Governo per la incostituzionalità dei suoi atti.

Dipinge con neri colori la situazione finanziaria e nega che ci avviamo al pareggio.

Quanto all'Africa, augura che l'Eritrea non diventi per noi ciò che fu il Messico per la Francia.

Conclude augurandosi che la magistratura sia tenuta lontana dalle carezze e dalle minaccie del potere esecutivo.

L'on. Di Rudinì a Torino

TORINO, 23, ore 8,20 ant. — Iersera ha avuto luogo l'annunziato banchetto di 280 coperti in onore dell'on. Di Rudinì all'*Hotel d'Europe*. Il salone e le sale attigue erano affollate.

Alla tavola d'onore siedono, al centro, l'onorevole Di Rudinì, avendo ai lati gli onor. Frescot, Brin, Benintendi e Casalis.

Erano presenti gli ex-deputati Roux, Compans, Badini, Nigra, Peyrot, Chiesa, Sineo, Pinchia, Palberti, Chiapusso, Marsengo, Galimberti, Calpini, Pozzo, Giordano, Cocito, Buttini e Meriani.

Aderirono gli onorevoli senatori Favale, Allieri, Rosazza e Bordonaro.

Presenti anche parecchi consiglieri provinciali ed alcuni comunali, parecchi industriali, commercianti e i rappresentanti della stampa.

Alle ore 7 e 45 l'on. Di Rudinì entrò nella sala, salutato da fragorosi e ripetuti applausi.

Al levar delle mense, dopo brevi parole dell'onorevole senatore Casalis, l'onorevole Brin cominciò a parlare.

Disse che l'on. Di Rudinì non aveva bisogno di presentazioni. E continua:

« La presenza fra noi dell'on. Di Rudinì, figlio della nobile Sicilia, è anzitutto simbolo di quel sentimento nazionale che è base incrollabile di ogni nostro proposito. »

Dice come la Camera fosse già denigrata dal Governo prorogandola, come la riunione della Sala rossa, fu segno di « meditati ed artificiosi commenti, » che così furono offese le patrie istituzioni.

Aggiunge:

« Trascorso ormai mezzo secolo dacchè siamo retti dallo Statuto, assistiamo ad un fatto non mai verificatosi prima; da un anno dura il silenzio del Parlamento interrotto appena da sole cinque sedute del Senato e undici della Camera.

« Il Governo intanto spinto dalla necessità di cose da esso stesso create, surrogava l'opera propria al magistero della legge. Ed oggi la nazione che già diciotto volte chiamata ad eleggere i suoi rappresentanti ebbe sempre nel dì dei comizi davanti a sè questioni di grande interesse pubblico. Oggi è chiamata, caso nuovo e certo non desiderabile, a meditare sulle offese fatte alla legge ed allo Statuto.

« La disputa è ridotta ormai alla questione di assenso o no circostanze più o meno attenuanti. Almeno a [illegible] di tali offese alla maestà della legge potesse il paese essere confortato dalla speranza di vedere [illegible] troppe lunghe ed increscevoli questioni. Ma per troppe tesse che apparte per la mala via scelta [illegible] ancora [illegible] sulla nostra vita parlamentare. Vero è che al previsto pericolo alcuni spinano che possa esser nuovamente efficace il già usato rimedio. Così intenderebbero provvedere ancora una volta alla conservazione delle istituzioni.

« Conservatore lo sono anch'io e se volete anche un po' codino, ma conservatore all'inglese che ha tanta riluttanza a toccare sconsideratamente ad antiche e venerate istituzioni ma non comprendo questo sistema nuovo, pericoloso, funesto di provvedere alla conservazione delle istituzioni; ferendole a morte. Lasciate che il mio pensiero a questo proposito tragga autorità dalla parola di un conservatore autentico, il nome del quale è già altamente e giustamente venerato, quello di Quintino Sella.

Rivolgendosi al Governo in una occasione solenne dichiarava che « considerava la leale osservanza della legge essere, pel buon andamento della cosa pubblica e per la conservazione degli Stati liberi, qualche cosa di importante come l'ordine per la conservazione della famiglia.

« Torniamo quindi agli ammaestramenti ed agli esempi di governo dei nostri grandi statisti che guidarono la fortuna d'Italia in momenti più difficili. Non abbandoniamo la via sicura.

« A noi italiani non avvenga mai di meritare il duro rimprovero fatto ai popoli latini, quello di mutare sovente le feconde lotte di libertà in desiderio e ricerca di un uomo che li governi. »

Si alzò poi l'on. Di Rudinì.

Comincia facendo un elogio al forte Piemonte, tenace nella libertà e nell'amore delle istituzioni, dove si sono maturati i disegni e combattute le aspre battaglie dell'indipendenza.

Questi ricordi lo confortano: il Piemonte non può abbandonare le sue tradizioni. E continuò:

« L'on. Brin, con fine arguzia, mi presenta come reduce autentico della Sala Rossa. Esso riepiloga infatti un doloroso periodo della nostra vita parlamentare. L'onorevole Giolitti aveva una maggioranza agguerrita. E nondimeno, dopo la relazione del Comitato dei Sette, riconobbe, nel 1893, che gli erano venuti meno il prestigio e l'autorità necessaria per dominare una situazione parlamentare, quindi presentò le sue dimissioni. L'onorevole Crispi aveva anche lui una maggioranza agguerrita e nondimeno, dopo la relazione del Comitato dei Cinque, riconobbe egli pure che gli erano venuti meno il prestigio e l'autorità necessaria per dominare una situazione e stimò opportuno licenziare la Camera.

« La proroga e lo scioglimento sono atti costituzionali. Ma fu incostituzionale l'indugio posto a convocare i comizi, e fu ancor più incostituzionale la relazione premessa al decreto di proroga, perchè offendeva, senza motivo, una fra le principali istituzioni dello Stato. I deputati allora avevano quindi il preciso dovere di protestare. Da qui il convegno della Sala Rossa. »

Dice che è spiacente [illegible] i convenuti alla Sala Rossa [illegible] del Governo.

Poi fa, in aggiunta a ciò che già disse nella sua lettera, alcune considerazioni sulla politica estera e coloniale.

« Conservare lo *statu quo* nel Mediterraneo è l'obbiettivo principalissimo della nostra politica estera. A questo fine volli la pace e perciò l'amicizia intima con l'Inghilterra e l'alleanza con le potenze centrali. Fuori del Governo e nel Governo non ho mai avuto un istante di esitazione e fu per libera scelta che rinnovai anticipatamente la triplice alleanza, per d'assicurare per alcuni anni il mantenimento di quella politica divenuta ormai tradizionale. La politica estera non si muta a capriccio. La sua continuità è condizione indispensabile di vittoria. Col ministro Crispi non ebbi divergenze sull'indirizzo della politica estera. Ne ebbi però col deputato Crispi che mi accusò pubblicamente di aver concluso trattati politici e di commercio con gli imperi centrali mentre fu invece gran ventura per noi che questi ultimi trattati si stipulassero, per dodici anni, senza di che non si sarebbero guarentiti alla produzione nazionale quei benefici che compensano in parte i danni dell'improvvidenza altrui.

« In Africa ho sempre desiderato il massimo raccoglimento e feci opera per raggiungerlo e assicurarlo. Condanno dunque l'espansione sopratutto perchè ogni passo innanzi è irrevocabile e impegna in nuove guerre dispendiose che altre ne provocano per l'avvenire. Cassala e Adua segnano due tappe gloriose, che non giovano però ai nostri veri interessi e ritardano con spese non autorizzate l'assetto del bilancio italiano, il quale è pur troppo lontano da quell'equilibrio che l'onor. Sonnino, adoperando i metodi del Magliani, ci fece balenare agli occhi nel suo discorso di San Casciano.

« Non ho voluto parlare espressamente di finanze lasciando che ne discorressero i miei amici Colombo, Luzzatti e Carmine, ma non posso trattenermi dal dire che il bilancio 1892-93, che mi appartiene, è il migliore che abbia mai avuto il regno d'Italia fino al 1892; sebbene in quel bilancio non abbiamo potuto figurare le economie e le maggiori entrate che avevo proposto nel maggio 1892 e che la Camera, per l'implacabile opposizione dell'onorevole Sonnino, respinse nonostante che il 5 maggio lo avessi avvertito, come in fatto avvenne, che negandoci i 20 milioni ne avrebbe dovuto concedere 80 al successore del mio successore. Queste dichiarazioni erano necessarie perchè non amo le reticenze e perchè si possa ora ragionare con sincerità del significato politico di questo convegno. »

Conclude ringraziando dell'invito. Dice che si deve lavorare al trionfo di un programma nazionale riassunto nelle tre parole: *Italia — Savoia — Libertà*. Aggiunge che il Governo non avrà la maggioranza. Ed avverte:

« Si può quindi prevedere che il Gabinetto si troverà nel giugno e nel luglio 1895 nella medesima situazione nella quale si ritrovò nel dicembre 1894, vale a dire senza il prestigio necessario per dominare la Camera. Nè il regolamento disciplinare che l'amico mio [illegible] Sonnino invoca potrà dare al Ministero così come è composto il prestigio del quale fosse manchevole. Vi sono alcune crudeli incompatibilità che s'impongono e non si discutono. »

Bisogna metter fine agli scandali e pacificare gli animi; lottare con tutti i mezzi che le leggi mettono a nostra disposizione.

« Noi dobbiamo prendere a guida l'esempio e le dottrine dei nostri grandi statisti, non permettendo per quanto sta in noi, che per comodo delle persone sia menomata l'opera di Camillo di Cavour, di Massimo d'Azeglio, di Urbano Rattazzi e di Giovanni Lanza. Il ricordo loro ci conforterà a difendere la monarchia difendendo le istituzioni rappresentative, a difendere l'ordine difendendo la libertà. L'on. Brin invocava a ragione un'aurea sentenza di Quintino Sella. E infatti se egli potesse uscir dall'avello nel quale riposa, sorgerebbe per ammonire gli incauti del male che fanno tollerando le offese alle pubbliche libertà. Evochiamo infine le anime immortali dei primi Re, perchè continuino a ispirare il fortissimo Umberto il quale ordinando la convocazione dei comizi ha ben dimostrato che vi è limite a tutto. Onore dunque al nostro Capo [illegible], al Principe giusto, al valoroso Soldato, a Re Umberto! »

L'on. Di Rudinì ha finito alle 10 1{2 il suo discorso, che fu frequentemente interrotto da vivi applausi e salutato, in fine, con generali ovazioni e grida di: *Viva Rudinì!*

L'ambiente del banchetto fu tutt'altro che fine, aristocratico.

Quando Casalis ebbe l'infelice idea di ringraziare i deputati intervenuti, anche gli astenuti per tattica elettorale, Meriani soggiunse: « Per viltà ».

Brin lesse il discorso. Rudinì lo lesse in parte nel testo ufficiale, facendo un'aggiunta a proposito della lettera di Giovanni Lanza.

Tutti constatano la mancanza di idee nel discorso, tanto che parve una difesa in luogo di un attacco.

La *Gazzetta del Popolo* nota che l'opposizione ha per suo scopo unico di provocare una crisi.

La *Gazzetta Piemontese* è, naturalmente, entusiasta.

Il *Nuovo Giornale* constata l'insuccesso dei discorsi e la *Gazzetta di Torino* chiama il banchetto una seconda edizione dell'adunanza nella Sala Rossa.

Nel Lazio e nella Sabina

L'onor. Tittoni a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 23, ore 3 pom. — Atteso alla stazione dal presidente, cav. Intagliata, dal Comitato, dal sindaco S., cav. Betti, dalla Giunta, dai sindaci e dalle rappresentanze dei Comitati di quasi tutti i trenta comuni del collegio, è giunto qui l'on. Tittoni alle ore dieci. Preceduto da numeroso popolo e dal concerto comunale si è diretto al teatro *Traiano* addobbato per la circostanza. Gran folla in teatro e molte signore nei palchi. Alle ore 11 precise salutato da vivissime ovazioni l'on. Tittoni ha cominciato a parlare:

« Esordisce ricordando come pochi giorni prima nella stessa aula un cittadino, del quale i civitavecchiesi vanno a ragione orgogliosi, commemorò altro concittadino che fu loro vanto e gloria. Dubita poter conquistare l'attenzione ed il plauso come l'oratore che lo ha preceduto.

Accenna ai principii generali del suo programma, mostra come non li ha mai variati, affronta le questioni del momento. Vede apologisti entusiasti di Crispi attribuirgli qualità soprannaturali, e denigratori sistematici scagliargli fango a piene mani. Rifugge dalle esagerazioni. Crispi ha difetti e qualità, ma queste molto superiori a quelli. E' vero uomo di Stato, molto più di chi lo precede al potere e di chi aspira a succedergli. Tratta la questione morale. Nei documenti riuniti con mezzi illeciti nulla vi era riguardo Crispi che il Comitato dei sette non avesse esaminato. Se altro vi era riguardava terzi che avevano abusato del suo nome. La causa di alcuni deputati deplorati i quali non avrebbero dovuto ripresentarsi agli elettori non può essere confusa con quella di Crispi. Non ammette che aperta la nuova Camera si debba tornare a suscitare scandali contro Crispi come privato per demolirlo come uomo pubblico. Il paese è stanco di pettegolezzi e vuole dalla Camera lavoro serio e proficuo. Il periodo disgustoso degli scandali bancari ha scosso il prestigio dell'autorità giudiziaria, screditata la giuria, menomata l'autorità del Governo e del Parlamento. Il paese lo ha attraversato nauseato come il messaggero celeste che attraverso la palude dello stige ed ora vuole che l'èra degli scandali sia chiusa per sempre. Discorrendo della politica interna ricorda che nel 1887 paragonò Crispi a Casimir Perier che tribuno fiero all'opposizione fu uomo ministro della monarchia di luglio rigido custode dell'ordine. Dimostra che i Governi democratici e popolari sono stati sempre gelosi della propria conservazione e fermi nel mantenere l'ordine pubblico.

Però se si proverà che nell'applicazione delle leggi eccezionali vi sono stati abusi, dovranno essere riprovati. Sa che l'opposizione di ciò non si appagherebbe e vorrebbe la caduta del Ministero. In ciò non può consentire. L'estrema sinistra italiana rovesciati i ministri in ufficio [illegible] pensar subito a rovesciare i successori dopo che essa ha loro facilitato l'accesso al potere. E la fatica di Sisifo. Anche Zanardelli e Fortis quando erano sui banchi del Governo furono attaccati dalla estrema sinistra nelle questioni di ordine pubblico. Consente però che bisogna eliminare le occasioni dei rivolgimenti con savie leggi.

Tratta della revisione straordinaria delle liste elettorali e dice che vi sarebbe stata più uniformità di criteri e meno sperequazione tra i diversi comuni se fosse stata fatta dai commissari governativi, come proponeva il Ministero invece che dalle Commissioni comunali come volle la Camera. Bramerebbe il suffragio più esteso che possa immaginarsi; ma non si duole della diminuzione degli elettori, visto che ad ogni elezione i candidati denarosi aumentano e le masse si mostrano proclivi all'allettamento dei materiali guadagni. Torna a propugnare l'obbligatorietà del voto che ammessa nella revisione della Costituzione belga ha fatto ottima prova.

Scagiona il Governo dall'accusa di poco rispetto al Parlamento.

Tratta del parlamentarismo e dei rimedi. Vuole riforme nel regolamento della Camera. Discussioni più brevi: proibito sul serio ai deputati di leggere interminabili cartelle, soppresso il vaniloquio delle discussioni generali dei bilanci, fatta eccezione per quello dell'entrata; impedito che le interrogazioni in principio di seduta siano un pettegolezzo con scambio di contumelie.

Circa i decreti-legge dice che furono uno strappo alla legalità nella quale bisogna rientrare al più presto. Però è disposto a dare al Governo un *bill d'indennità*. Nella sostanza approva.

E' favorevole alla soppressione dei distretti e dei collegi militari ed altre misure che portano decentramento ed economie negli ordinamenti militari. Approva i decreti d'indole finanziaria. Elogia i risultati ottenuti dal ministro Sonnino. Giustifica la riduzione degl'interessi dalla Rendita e difende il dazio d'importazione sul grano mostrando come l'imposta non sia dannosa alle classi lavoratrici ma giovi sopratutto ad esse. Dice migliorate le condizioni del tesoro e della circolazione. Loda i propositi del Governo di contenere le spese e chiudere per davvero il libro dei debiti.

Si diffonde a indagare le cause della crisi agricola che in Italia non è compensata come in Inghilterra dall'incremento dei commerci. Caldeggia la costituzione di un partito agrario augurando però che l'iniziativa abbia più fortuna che nella passata legislatura. Accennando come la depressione dei prezzi delle derrate si colleghi strettamente alla crisi monetaria, discorre diffusamente della questione del bimetallismo.

Ricorda con sentimento paterno la sua legge sui domini collettivi che crede buon esempio di legge agraria e sociale. Dice di aver confutato alla Camera il sistema del socialismo scientifico che taluno ha qualche volta confuso coll'anarchia, come Imbriani ha confuso la lotta di classe coll'odio di classe.

Esamina il progetto ministeriale sui latifondi. Ne loda gl'intendimenti ma non crede alla possibilità del cambiamento di sistema di coltura mediante mezzi coercitivi. Vorrebbe piuttosto costituito in ciascun comune il demanio collettivo pel proletariato agricolo. Parla della tassa sulle terre incolte proposta da Socci e Baccelli e dice che in molti casi colpirebbe chi non coltiva le terre per mancanza di mezzi e quindi sarebbe un'afflizione data a chi già è abbastanza afflitto dalle proprie miserie.

Ricorda il tentativo fatto al Consiglio provinciale per promuovere il Credito agrario nella provincia romana e si duole di non essere stato seguito nelle sue proposte. Mostra a quali principii una legge pratica sul Credito agrario dovrebbe essere informata.

Si compiace che in seguito alle ripetute rimostranze fatte alla Camera sia diminuita la concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero.

Propugna altre riforme nell'istruzione, tra cui la riduzione delle Università e nell'ordinamento giudiziario come nell'istituto del fallimento, nella procedura e nella giuria, troppo screditata da recenti scandalosi verdetti.

Parla brevemente della politica coloniale e degli interessi locali del collegio ed in special modo del porto di Civitavecchia.

Augura una legislatura feconda di buoni risultati pel paese. »

Il [illegible] venne più volte interrotto da vivi applausi ed alla chiusa salutato con caldissime acclamazioni.

PALIANO, 22. — Ieri, alle ore 11, giunse fra noi l'on. Gui insieme al deputato provinciale comm. Baccelli. Erano a riceverli le autorità cittadine, la Società operaia, il Tiro a segno, il Corpo insegnante e gran parte della popolazione. Tra gli evviva furono accompagnati in casa del cav. Tucci-Savo, dove ebbe luogo un banchetto, al quale presero parte moltissimi elettori del luogo.

L'on. Gui rese conto della sua condotta nella passata legislatura; svolse il suo programma ministeriale, dichiarando di sollecitare tutte quelle leggi, che nella situazione presente, sono necessarie pel miglioramento delle condizioni economiche e morali del paese.

Parlò spiccatamente della questione agraria, di cui è appassionato fautore, fra unanimi applausi.

E' sicura la sua rielezione.

×

POGGIOMIRTETO, 23, ore 5 pom. — *(Spagnolo.)* Il prof. De Rossi è giunto a Poggiomirteto nel pomeriggio accompagnato dal senatore Ghiglieri e da molti elet[illegible]

tori. Venne ricevuto all'ingresso del paese da grande folla con bandiera ed accompagnato dal concerto musicale attraverso il paese imbandierato, si recò nella sala Cesari dove era imbandito un banchetto.

Appena i convitati seduti, il presidente del Comitato presentò il senatore Ghiglieri. Terminati i saldi applausi, l'on. Ghiglieri pronunciò poche parole eccitando gli elettori a votare per De Rossi che rappresenta la scienza e l'integrità di carattere. (Applausi vivissimi)

Si lessero alcune adesioni fra le quali è notevole quella del senatore Paternostro. Erano presenti al banchetto rappresentanze di Narni, Magliano Sabino, Scandriglia, Ponticelli, Poggio Fiorano, Montopoli Roccantica e Vacone. I coperti erano 104.

Alle frutta parlò De Rossi svolgendo il suo programma schiettamente liberale di adesione a Crispi. Fu applaudito spesso, fra le grida di viva De Rossi. Grande entusiasmo. La lotta è asprissima fra i tre candidati.

Dopo il prof. Derossi parlarono i signori Spagnolo, redattore della *Tribuna*, il dottor Curti di Narni, il dottor Desio di Magliano, Palmieri di Scandriglia. Tutti gli oratori riscossero grandi applausi.

Alla fine del banchetto giunsero altri telegrammi di adesione e di auguri, fra i quali quello del senatore prof. Durante nel quale dice che al nome del prof. Derossi non può mancare la vittoria.

×

MONTOPOLI, 23. — Oggi è stato affisso a Poggio Mirteto il manifesto che propone la rielezione dell'on. Amadei, firmato da 1400 elettori.

Amadei è stato ricevuto questa mattina alla stazione dal sindaco e dagli elettori di Montopoli; vi è stato festeggiatissimo all'ingresso del paese dalla popolazione. Si trova a Montopoli tutto il Comitato di Poggio Mirteto e Fon. Amadei, invitato da quegli elettori, sarà stasera a Poggio Catino.

Ovunque ebbe cordiali, entusiastiche accoglienze, presagio della vicina vittoria.

Molti elettori di Poggio Catino, protestando, ritirarono la loro firma dal manifesto del prof. De Rossi, dichiarando che voteranno pel conte Amadei.

Al banchetto a Montopoli accorsero moltissimi rappresentanti di Poggio Mirteto.

×

MONTEFIASCONE, 23, ore 1 pom. — Oggi in una riunione definitiva e numerosa fu acclamata per questo collegio la candidatura del conte Pietro Leali.

Il movimento elettorale

CHIUSI, 23. — Ieri l'onor. Bastogi fu tra noi. Gli venne offerto un banchetto di 50 coperti al quale presero parte tutte le notabilità del mandamento.

Parlarono applauditi il sindaco cav. Dei, il sig. Galgani sindaco di Roteano, il cav. Mari accennante alla necessità che il Parlamento si occupi principalmente della questione agricola.

Rispose a tutti il candidato assai cortesemente e svolse brevemente il suo programma di adesione al Ministero attuale senza entrare in dettagli.

Fu quindi accompagnato da un numero grandissimo di persone allo stabilimento vinicolo del cav. Mari dove venne offerto un sontuoso rinfresco.

La sua riuscita è sicura, senza competitori.

×

RIETI, 22. — Il Comitato monarchico che ha a capo il deputato provinciale C. Biasetti-Zapparelli e quel venerando patriota del cav. G. Sorge-Liberali, lavora colla calma sicura della vittoria pel candidato proprio cavalier Coci.

La lotta è fra tutte le gradazioni del partito monarchico e i radicali. Tutti quelli che non sono radicali hanno il dovere morale e politico di votare a difesa della propria bandiera, posponendo ogni altra considerazione.

×

MANTOVA, 23, ore 5,30 pomer. — Oggi, al teatro *Andreani*, il prof. Mario Panizza, presentato dall'avvocato Finzi, tenne un discorso agli elettori, proclamandosi contrario alle opere e alle idee dell'attuale Ministero.

Il pubblico, non eccessivamente numeroso e freddo, accolse la chiusa con applausi.

×

MACERATA, 23, ore 2 pom. — All'ultim'ora si è presentato un nuovo candidato, il segretario Alfonso Catinari, con programma indipendente contro Costa di opposizione moderata.

×

MASSA, 23, ore 8 ant. — La candidatura dell'onorevole Pellerano è omai nel favore di tutti. La sua rielezione è assicurata.

×

BISENTI, 23, ore 3 pom. — Acclamatissimo, l'onorevole Clemente visitò gli elettori del collegio. A Bisenti, in un banchetto offertogli, pronunciò un discorso sulla situazione politica, riaffermando la sua fiducia nell'on. Crispi.

Il discorso riscosse l'unanime plauso essendo egli interprete dei sentimenti di queste popolazioni.

×

GESSOPALENA, 23. — Sebbene l'on. Attem di Sant'Agnese abbia ripetutamente rifiutata la candidatura propostagli contro l'on. Tozzi, qualche gruppo di elettori persiste a voler votare per lo stesso on. Attem.

Saranno evidentemente voti perduti e senza scopo.

×

BARI, 23, ore 2,45 pom. — L'on. Pugliese ha indirizzato ai suoi elettori del collegio di Gioia del Colle una nobilissima lettera esprimente la fede antica nella politica dell'on. Crispi. Dice d'avergli preparato l'avvento al potere dopo aver combattuto a viso aperto Giolitti; ora gli conferma la fiducia.

Deplora nel suo collegio l'assenza di lotta di programma, mentre si fa lotta d'interessi biechi, usandosi ogni falsità. Contro questa lotta senza nome è vano parlare.

Vinti da sdegno, gli elettori esprimeranno il loro giudizio, provvedendo al loro bene e alla propria dignità.

Confida in migliori destini delle istituzioni parlamentari, sicchè preparino prosperità morale ed economica della nazione.

Questa lettera, dispensata a migliaia di copie nell'intero collegio, produsse ottima impressione.

La riuscita dell'onor. Pugliese è assicurata, senza dubbio.

×

CASTELFRANCO DELL'EMILIA, 23, ore 4,20 pom. — Oggi l'on. Chigi nell'Arena *Morandi* esponeva a numerosissimo concorso di elettori il suo programma politico. Il suo splendido discorso frequentemente interrotto da insistenti applausi, ebbe accoglienza caldissima. E ciò prelude qui ancora alla sua immancabile vittoria.

Seguiva un banchetto dove numerosissimi furono i brindisi in onore del candidato.

Questi, commosso, ringraziava brindando stupendamente, applauditissimo, alla prosperità del paese, dalle patrie istituzioni e della Reale famiglia.

×

MELFI, 21. — L'on. Fortunato ha pronunziato oggi dinanzi ad una eletta parte della cittadinanza e dalle rappresentanze dei comuni del collegio un discorso di [illegible].

×

TARANTO, 23, ore 10 ant. — L'Associazione progressista plaudente all'indirizzo del Governo di Crispi, ha unanimemente proclamata la candidatura del benemerito conte Pietro D'Ayala-Valva a deputato di Taranto.

L'on. D'Ayala-Valva ha pronunziato un discorso apertamente ministeriale. S'è fatta una dimostrazione al nostro deputato e al presidente del Consiglio.

×

NOLA, 23, ore 3,15 pom. — Stamane il deputato Vitale ha pronunziato nella sala comunale un discorso politico presenti due mila elettori, i sindaci e le rappresentanze municipali dell'intero collegio. Egli svolse un programma di economie assennate ed acclamatissimo, inneggiò al Re, a Crispi ed a Sonnino. Grandi applausi.

×

SIRACUSA, 23, ore 2 pom. — Nel collegio di Ragusa l'elezione del barone Filippo Di Castro è contrastata dal cav. Solarino.

I socialisti presentano la candidatura dell'avv. De Stefano Paternò.

Nel collegio di Noto il marchese di Cannicarao incontra vivissime simpatie. Si afferma che il cav. Bruno ritirerà la sua candidatura.

×

CASSANO ALL'JONIO, 22. — Fra i vari candidati che si presentano qui, alcuni dei quali si son già ritirati, quello che ha maggiori probabilità di riuscita è senza dubbio il barone Compagna.

Egli fu accolto domenica scorsa qui con grandissime feste e le notizie da tutto il collegio sono favorevolissime.

×

SERRA SAN BRUNO, 23, ore 9 ant. — Giunse oggi l'on. Chimirri. Il municipio, le autorità e i maggiori cittadini gli si recarono incontro a Chiaravalle; la popolazione dei comuni vicini si affollava lungo il passaggio con musiche e bandiere acclamando e spargendo fiori. L'animazione e l'entusiasmo della cittadinanza è indescrivibile.

Uguali festose accoglienze preparano Arena ed altri comuni del collegio, orgogliosi di attestare degnamente la costante devozione e l'unanime suffragio che confermerà per la settima volta il mandato legislativo all'illustre concittadino.

×

LICATA, 23, ore 11 ant. — Tra immensa folla plaudente giunse ora l'on. Fili-Astolfone. Fu ricevuto alla stazione da tutta la parte eletta della cittadinanza e dalle rappresentanze di Circoli e Società.

Lo accompagnano ossequiosi e numerosi elettori di tutte le sezioni del collegio.

Si grida « viva Fili-Astolfone, viva l'onesto e intelligente deputato. »

L'animazione è immensa, la città è imbandierata, la banda musicale percorre le vie, seguita dalla popolazione.

×

AREZZO, 23, ore 2 pom. — L'on. Severi ha tenuto al *Politeama*, stipato di oltre duemila persone, uno splendido discorso rendendo conto agli elettori dell'opera sua parlamentare e tratteggiando il programma. Fu grandemente applaudito.

Dopo vi fu una riunione imponente. Un corteo preceduto da bandiere di diverse Società ha accompagnato alla sede del Comitato democratico l'on. Severi plaudendo alla sua rielezione.

×

SIENA, 23, ore 8 pom. — La Federazione liberale monarchica ha diramato un manifesto agli elettori dei quattro collegi della provincia esortandoli a confermare il mandato ai deputati uscenti.

Informazioni sicure fanno ritenere indubitata la vittoria dei candidati ministeriali.

×

CATANIA, 21. — L'on. Di San Giuliano ha fatto pratiche attivissime per ottenere la fondazione di un Istituto di credito fondiario in Sicilia nell'interesse dei proprietari.

Il ministro Sonnino, in proposito, ha scritto la seguente lettera all'on. Di San Giuliano:

« Prima ancora che sorgesse nei portatori di cartelle fondiarie sarde il pensiero di costituire un nuovo Istituto di Credito fondiario per l'isola di Sardegna, io aveva volte le mie cure e l'opera mia per promuovere nuovi Istituti locali di credito fondiario nelle regioni che ne rimanevano prive per il divieto imposto dalla legge 10 agosto 1893 agli Istituti di emissione, di proseguire nelle operazioni di credito fondiario.

« Ora mi piace di comunicarle che il Consiglio centrale del Banco di Sicilia ha deliberato di promuovere la costituzione di un nuovo Istituto per l'esercizio del Credito fondiario nelle provincie siciliane, con capitale non inferiore a quattro milioni, due dei quali sarebbero conferiti dal Banco stesso e gli altri due da altri Istituti e da privati.

« Siccome però occorre uno speciale provvedimento legislativo per consentire la [illegible] di Istituti locali di credito fondiario, con un capitale inferiore a 10 milioni di lire, limite minimo fissato dall'art. 1° della legge (testo unico) 22 febbraio 1885, ho preparato il relativo disegno di legge, che presenterò al Parlamento appena sarà convocata la nuova Camera. »

×

MENFI, 23, ore 4 pom. — La candidatura politica del nostro concittadino capitano Gaspare Giambalvo è di sicura riuscita, essendo stata favorevolmente accolta dalle opposizioni nel collegio.

La scelta non poteva essere più opportuna, essendo il signor Giambalvo uomo di ordine e devoto alle istituzioni.

×

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA, 22. — Qui è stata proclamata, come già vi informai, ed è accolta con gran favore la candidatura schiettamente ministeriale dell'avv. Gargiolli, contro l'uscente on. Poli. La candidatura Gargiolli è stata raccomandata in Garfagnana dall'on. Fabrizi e in pochi giorni ha già fatto molta strada.

×

BOLOGNA, 23, ore 10 ant. — Il Comitato monarchico imolese, persuaso della necessità di una doverosa affermazione di principii, intende ora di proporre contro Costa la candidatura dell'illustre generale Mirri, che accetta per un alto sentimento di dovere.

×

SCHIO, 23. — Il collegio di Schio dove lo stesso elemento operaio assai numeroso nel collegio, fu sempre educato ad alti sentimenti d'amore di patria e di virtù cittadine, nella sua grandissima maggioranza è monarchico-costituzionale.

Al deputato uscente Antonio Toaldi che da venti anni, con programma sempre liberale rappresenta questo collegio, sarà rinnovato senza opposizione, quel mandato di fiducia che sempre onorevolmente seppe disimpegnare.

Vecchio soldato dell'indipendenza italiana si presenterà con programma ministeriale. Persuaso che le condizioni economiche e politiche sono migliorate sotto la amministrazione di questo Ministero, egli continuerà a dargli il suo appoggio.

Gli elettori di Schio, sono orgogliosi di avere un rappresentante integro, operoso, dedito soltanto al pubblico bene come il deputato Toaldi.

Domenica egli tenne qui in Schio il suo discorso elettorale, e fu festeggiatissimo.

×

CASTEL DI SANGRO, 23, ore 3 pom. — Oggi alle ore 4 si attende il candidato De Amicis. La rappresentanza municipale, la Società operaia, la Società del Tiro e gli elettori si preparano a riceverlo festosamente.

I risultati probabili

IN CAMPANIA

La Campania, cominciando da Napoli, è sempre stata, ed ora che non c'è più Nicotera lo è di più, favorevole all'on. Crispi.

Nei diciassette collegi di Napoli l'on. Crispi può già a quest'ora contare sopra quattordici voti. A Napoli non vi è lotta fra Ministero e opposizione che in tre collegi: nel VI, nel X dove si porta lo stesso Crispi, e nel XIV. Ora è anche probabile che in due di questi tre, cioè nel VI e nel X collegio di Napoli, i ministeriali prevalgano.

Certo è che la lotta, in sezione Mercato, fra Crispi e Casilli ha assunto già grandi proporzioni ed è aspra e violenta.

Nei dieci collegi di Salerno c'è più una lotta di persone — fra Taiani, cioè, e Spirito — che non fra opposizione e Ministero. In otto collegi combattono per l'influenza delle loro clientele gli uni contro gli altri, deputati ministeriali contro deputati ministeriali. La lotta dunque dal punto di vista parlamentare non ha interesse.

Qualunque sia il risultato, quegli otto collegi di Salerno manderanno otto voti ministeriali alla Camera.

C'è solamente battaglia a Vallo di Lucania e a Torchiara. A Vallo di Lucania, Petrilli contro Talamo; a Torchiara, Torre contro Mazziotti. Ma crediamo che sia difficile conquistare quei due seggi all'opposizione.

Anche a Caserta l'opposizione farà molto se otterrà di mandare alla Camera qualche deputato che abbia fatto programma non completamente aderente al Ministero, come il Riemma ad Acerra. In tutta la provincia di Caserta l'opposizione manterrà il collegio di Piedimonte d'Alife, dove l'onorevole Di Laurenzana, radicale, non ha competitori e quello di Aversa dove c'è l'on. Romano.

Benevento manderà quattro candidati ministeriali. Quanto ai sette collegi di Avellino, sei sono sicuri, e nel settimo il cav. Zampaglione lotta fortemente contro l'avversario on. Capaldo, d'opposizione.

IN SICILIA

In Sicilia si combatte lotta grossa. Da una parte il Ministero è oppugnato dai socialisti e dall'altra dai latifondisti.

Il partito dei principi e il partito che sostiene De Felice, Barbato, Verro hanno sparso di loro candidati tutta l'isola.

A Caltanissetta due principi, Lanza di Scalea e don Giuseppe Pignatelli principe di Terranuova e Monteleone lottano insieme all'on. Napoleone Colajanni contro i deputati ministeriali di quella provincia.

A Catania nel primo e nel secondo collegio San Giuliano e Benceventano hanno contro De Felice e Antonio Beretta.

A Girgenti i principi hanno messo innanzi la candidatura del marchese Maurigi a scongiurare la sconfitta, e a lato ci sono due candidature socialiste, quella del De Luca a Girgenti e quella di Garibaldi Bosco a Canicattì.

A Messina si porta un radicale in città evi sono due candidature socialiste in provincia; tre ve ne sono a Trapani e due a Siracusa.

Ma è a Palermo dove si vede la fusione d'intenti fra principi e socialisti, che si manifestò già in una dimostrazione per Garibaldi Bosco capitanata dal principe di Trabia. Contro Crispi e i crispini si sono opposte candidature socialiste mentre i seggi occupati dai principi o dagli amici dei principi sono stati rispettati.

La lotta elettorale adunque in Sicilia è caratteristica.

Quanto ai risultati essi dalle informazioni che abbiamo, saranno nella maggioranza favorevoli al Ministero.

Il fuoco sarà vivissimo sovratutto nel 2.o collegio di Palermo fra i nomi di Crispi e di Barbato e nel 2.o collegio di Catania sui nomi di De Felice e di Beneventano.

Vedremo se gli elementi d'ordine in Sicilia sapranno spuntarla.

L'on. Crispi è candidato nei seguenti collegi siciliani: Palermo II, Caltagirone, Aragona, Termini Imerese, Modica ed Alcamo.

Com'è noto l'onor. Crispi è ancor candidato a Roma IV, a Napoli X e a Tricarico.

Curiose contraddizioni!

A leggere il *Fieramosca* di Firenze, il quale con signorile generosità dedica ogni giorno gran parte della sua prima pagina, per sostenere la candidatura del signor Arturo Carpi nel Collegio di Montevarchi, e per combattere quella di Attilio Luzzatto, si direbbe che il primo si presenti ai suoi elettori agitando quella bandiera di opposizione della quale il *Fieramosca* si è fatto paladino.

Non parleremo degli attacchi che il confratello fiorentino dirige alla *Tribuna*. Essi ci fanno semplicemente sorridere, e non abbiamo bisogno di dirne il perchè. Ci limiteremo a domandare al *Fieramosca* da che deriva che il suo signor Carpi sia deputato di opposizione, e *per lo meno indipendente*?

Nel collegio di Montevarchi egli si è presentato come, un ministeriale, e la sua è, o si vuol far credere una emanazione dell'onorevole ministro Barazzuoli.

Come a Firenze diventi *indipendente*, o di quasi opposizione, è un mistero che molto volentieri rinunciamo a spiegare.

E vi rinunciamo tanto più che il signor Arturo Carpi si compiace di tacere, e si contenta di buttare dei *venini di nikel* dalla finestra, con manifesta ingiuria ai bravi ed onesti elettori del Valdarno!

SPORT

LE GRANDI CORSE DI MILANO
Il premio di 50,000 lire

(*Nostro telegr. part.*)

MILANO, 23, ore 12 m. — Eccoci alla grande giornata. Si può dire che tutta Milano muove per San Siro. Una grande folla si reca a vedere la partenza delle vetture. Passarono già oltre venti *stages* a quattro cavalli e oltre duecento vetture a due. Vi basti dire che in città non si trovano più vetture di piazza, sono tutte sulla via di San Siro.

Nessuna città prende tanta parte alle corse come questa.

×

SAN SIRO, ore 3,40. — Le tribune sono già affollate. Vi si ammirano le più belle signore di Milano, e molte venute dal di fuori. Impossibile dirvi lo sfoggio di *toilettes* ricchissime che rivela il buon gusto e il primato nella eleganza del mondo femminile milanese.

Alle 3.40 giungono il Re, il duca d'Aosta, il conte di Torino, accompagnati dai rispettivi aiutanti. Vengono complimentati dalla Direzione della Società delle corse.

E senz'altro ha luogo la prima corsa.

Premio « del Totalizzatore » — Corsa a vendere — L. 1500 per cavalli di anni 3 ed oltre d'ogni paese — Distanza metri 1000 circa.

Corrono:

Eolo, razza Selvà; *San Giorgio*, di A. De Saint-Pierre; *Piripicchio*, della razza Volta; *Silvia*, di Adolfo Ragusa; *Mongrana*, di T. Rook *juniore*; *Esther*, di Camilo; *Rinaldo*, di Carlo Calderoni.

Giunge primo *Mongrana*, di Rook; secondo *Rinaldo*, terzo *Eolo*.

×

Ore 4,15 pom.

Le scommesse pel Gran Premio aumentano sempre. I *bookmakers* fanno ottimi affari, le maggiori scommesse sono per *Sansonetto* di Calderoni e per *Dormeuse* una bellissima saura francese che corse già tredici volte riuscendo sempre piazzata.

La seconda corsa *Premio Cassano*, L. 2000 per cavalli d'anni 3 ed oltre d'ogni paese. — Distanza metri 3200 circa, presenta poco interesse.

Vi prendono parte: *Giotto*, di Rook seniore — *Ethelred*, di Camilo — *Superlipopette*, del barone Bordonaro — *Giolica* del marchese L. A. Trivulzio.

Giungono *Ethelred* che era il favorito, *Giotto*, *Superlipopette*.

×

Premio della Cagnola (handicap.) — L. 2000 per cavalli d'anni 3 ed oltre nati in Italia che nell'annata non vinsero la somma di L. 6000.

Distanza metri 1800 circa.

Corrono: *San Giorgio* di A. de Saint-Pierre — *Varese* di Sisesi, *Bela* di Camilo — *Volante* di Calderoni — *Volturno* della razza Sansalvà e *Pace* di Molinario.

La corsa riesce interessantissima e avvicendata.

Giungono al traguardo in un gruppo serrato e con quest'ordine: *Sangiorgio*, *Varese* e *Bela*.

×

Ed eccoci alla grande corsa per la quale l'aspettativa è immensa. Non è possibile dirvi quanta gente sia assiepata nel prato.

Non si può quasi più circolare, anche nelle tribune del *pesage* si sta pigiati.

Le scommesse aumentano sempre: *Sansonetto* viene dato alla pari; *Dormeuse* a tre, *Frontino* a sette, *Greco* a otto, *Royal-Hart* a sei, *La Loire* a quindici.

I cavalli entrano nella pista e vanno a prendere posto al punto di partenza.

Sono *Royal Hart* di razza Volta, *Greco* di don Rodrigo, *La Loire* di Bordonaro, *Sansonetto* e *Frontino* di Calderoni, *Dormeuse* di Aumont.

Al momento che partono si fa un silenzio generale, par d'essere in una chiesa.

Nel primo giro *Sansonetto* che era in testa a tutti, perde lentamente terreno. Al secondo giro però riacquista il suo posto e giunge primo per quattro lunghezze su *Greco*. *Dormeuse* arriva terza.

Non si può immaginare quello succede. La folla prorompe in grida che arrivano ai sette cieli, rompe gli steccati, invade la pista, attornia il cavallo vincitore e lo porta in trionfo.

×

Le corse possono dirsi terminate, perchè il pubblico non prende più alcun interesse al resto. Non si fa che parlare della vittoria italiana.

A sbollire gli entusiasmi si scatena all'improvviso un terribile temporale che mette in fuga buona parte del pubblico.

Alla quinta corsa, *Premio Casoretto*, (L. 1500 e 1700 metri) prendono parte *Petite Marraine*, di Molinario, *Catherine*, di Petite Ecurie, *Henry VIII*, di Trevisani, *Goito*, di Bongiovanni, *Mirtiflor*, di Razza Volta.

Arrivano *Catherine* prima, *Henry VIII* seconda, *Petite Marraine*, terza.

L'ultima corsa — Premio Castellazzo — (Steeplechase L. 4000 - m. 4500) si fa come Dio vuole sotto una pioggia torrenziale.

Corrono: *Annesloten* del Conte Verde, *Mosè* di Don Rodrigo, *Opal II* del marchese di Rodini, *Nichette* di Modigliani-Tesio, *Victor* del conte De Frankenstein.

Cadono i fantini di *Victor*, di *Opal* e di *Annesloten*. Arriva primo *Mosè*, secondo *Nichette*.

Il ritorno a causa della pioggia ha luogo disordinatamente.

LE REGATE SUL TEVERE

Nonostante il cattivo tempo, hanno avuto luogo quest'oggi le regate sul Tevere.

Alla prima gara per *Skiffs* (percorso m. 1500). Giunse 1.o *Audax* del C. Remo, vogatore Carlo Giglieri e 2.o *Flic* del C. Remo, vogatore Luigi De'Conti Meroni.

Seconda gara per *Yole* da mare a 4 vogatori, riservata agli studenti della R. Università di Roma. Percorso m. 1500.

Giunse prima *Armida* guidata dagli studenti di medicina.

Terza gara, barche alla veneziana, montate da gondolieri.

Giunse prima la *rossa* e seconda la *bleu*.

Quarta gara — Imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori, percorso metri 3000.

Giunse prima *Senza nome* e seconda *Genova*, ambedue del R. C. C. Tevere.

Quinta gara — Barconi da ponte a 10 rematori e timoniere. Percorso m. 1000.

Giunge primo il barcone colla fascia *bleu* e secondo quello dalla fascia *rossa*.

Suonava all'arrivo il concerto del 69° fanteria.

Alla prima corsa uno *schiff* si capovolse, senza che ne avvenisse disgrazia alcuna.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

LA LOTTA ELETTORALE IN ROMA

Nel I collegio

Domani sera nella sala del *Grande Orfeo* parlerà agli elettori del I collegio l'avv. [illegible].

×

Il colonnello Gazzani candidato anch'esso al II collegio ha pubblicato per le stampe il suo programma che fu affisso stamani sui muri della città. Egli si dichiara ministeriale.

Nel II collegio

Il cav. Santini, candidato al II collegio, ha tenuto iersera il suo discorso agli elettori nella sala della Piccola Borsa.

Erano presenti circa 300 persone.

Il cav. Santini parlò applaudito dichiarandosi seguace di Francesco Crispi.

Nel V collegio — Il discorso Barzilai

Oggi alle 3 pom. l'on. Barzilai, nella sala del Comitato operaio ha parlato agli elettori di Borgo-Prati.

Grande folla di elettori si accalcava nell'ampio locale e nel cortile annesso. Presentato dall'operaio Rochi, l'oratore esordì scusandosi di non poter offrire che un discorso senza contorno di pietanze squisite e di vino spumante.

Ricorda, del fatto, il caso di quel candidato politico che avendo dato un buon pranzo ed un cattivo discorso dovette assistere alla elezione... del cuoco! Accenna all'idea patriottica per cui entrò alla Camera la prima volta e che non scordò e non scorderà mai, quando la nota debba squillare. Ma nel concetto della patria stanno le divisioni dei partiti, ed egli ha preso da tempo recisamente il suo posto di combattimento.

Qui l'oratore fa una carica vivace contro la politica economica, estera, interna, bancaria del Gabinetto. Soggiunge che la democrazia non si appaga però di abbattere gli uomini; se questi sono il bersaglio immediato bisogna però sopratutto pensare ad un profondo mutamento dei sistemi di Governo, degli organismi, dei costumi, bisogna rifare tutta l'atmosfera della nostra vita pubblica.

Parla in seguito di Roma. Quella della ferrovia è questione importante ma la cui risoluzione non dipende dalla buona volontà di alcun candidato; ben altro è il programma da far trionfare. Parla della beneficenza da riordinare, della tassa fabbricati da rivedere, dei lavori governativi da condurre finalmente a compimento, della Banca di sconto da istituire e di mille altre questioni della cui esistenza gli avversari sembrano nemmeno accorgersi.

Parla della condizione triste fatta agli impiegati. Conclude raccomandando agli amici di combattere colla massima lealtà e moderazione.

« Lasciamo - egli dice - agli avversari le speculazioni sui disastri, i tentativi di intimidazione e corruzione e persino la idea di falsificare l'altrui fede di nascita, e le firme di associazioni che non si mescolano nella politica (si allude ad un manifesto apocrifo pubblicato a nome della massoneria) serbiamo noi il vanto di combattere e di vincere colle armi dei galantuomini quali siamo!... »

Il discorso fu interrotto e coperto infine da applausi che si rinnovarono sulla strada.

×

Iersera nel teatro *Gioacchino Belli* parlarono, per la candidatura Barzilai, l'avv. Federico Zuccari e Luigi Arnaldo Vassallo.

IL BANCHETTINO

Oggi alle 2 nel vicolo Cellini, 10, secondo piano, presso la direzione del giornale *L'Asino*, doveva tenersi, come era stato stabilito dal partito socialista, il banchettino a 45 centesimi per persona. La questura impedì, però, la riunione, e gli aderenti alla spicciolata si riunirono, di lì a non molto, alla Rupe Tarpea. Subito le vicinanze di questa località vennero accerchiate da pattuglie di guardie e di carabinieri, distaccate dal servizio del banchetto, che davasi all'*Argentina*.

A metà banchetto cominciarono i discorsi: parlò prima l'avv. Marabini, poi il pubblicista Domanico, e in ultimo il tipografo Colapaoli.

Ogni discorso fu interrotto da forti evviva alla rivoluzione sociale e a De Felice. In seguito a tali grida echeggianti in locale aperto, intervennero l'ispettore di pubblica sicurezza cav. Gaglier, il vice-ispettore De Blasi con agenti e carabinieri.

All'intima di desistere, gli oratori cessarono le loro concioni, parte dei presenti si allontanò, e l'altra parte credè meglio di rimanere a respirare l'aria libera dello storico colle.

Stasera la Questura ha ordinato la chiusura dell'esercizio.

EDUCATORIO POPOLARE AI PRATI DI CASTELLO

Oggi, alle 2, si è inaugurato il nuovo educatorio popolare istituito ai Prati di Castello.

Sono intervenuti alla inaugurazione l'assessore De Angelis, delegato del sindaco di Roma, il comm. Gioda per il ministero dell'istruzione pubblica ed un delegato del Ministero dell'Interno, oltre al provveditore degli studi ed altre notabilità.

La festa è riuscita genialissima. I bambini dell'educatorio e delle scuole hanno cantato degli inni patriottici.

Il comm. Novelli ha pronunziato alcune belle parole presentando agli intervenuti la Commissione ordinatrice, dopo di che l'ing. Santini diede lettura del seguente telegramma:

Prego, comunicare autorità presenti, mio profondo rincrescimento che conseguenze terremoto fiorentino abbianmi tolto la soddisfazione di assistere alla inaugurazione desiderata. Mando voti di vita lunga e duratura caritatevole istituzione, raccomandandola altamente ai generosi impulsi dei buoni colà convenuti.

Virginia Nathan.

Il Santini, per mandato dei convenuti ha risposto ringraziando, e constatando che la generosità, intelligenza ed amore della signora Nathan pei poveri, furono i fattori che ebbero la massima parte nella istituzione dell'opera caritatevole.

Parlò pure assai bene il direttore delle scuole signor Frattini.

La corse ciclistiche. — A causa del cattivo tempo le corse ciclistiche al « Velodromo Roma » non hanno avuto luogo. Si faranno domani se il tempo sarà buono.

Alla scuola superiore femminile. — Un bellissimo pubblico ha assistito ieri l'altro al saggio finale di declamazione e musica alla Scuola superiore della Palombella. Le alunne della signora Giulia Bianchi hanno recitato egregiamente l'atto V della *Pia de' Tolomei*, uno scherzo comico sul velocipede, alcune graziose scene in lingua francese e la commediola del Carrera: *Congiura*. Vi presero parte e furono applaudite le signorine Dioliti, Salomone, Ascenzi, Lausetti, Cook, Debenedetti, Scialoia e Rosselli.

Fu fatta anche della musica e la signorina Ada Baldini eseguì a quattro mani il minuetto della *Arlesienne* con la sua valente maestra signora Zilda Perini, che in soli 18 mesi ne ha fatto una dilettante veramente notevole.

Del risultato soddisfacente va data lode all'Istituto e alle ottime insegnanti.

TEATRI

Continuano le piene fenomenali al *Nazionale* per le rappresentazioni della *Cavalleria Rusticana* e dei *Pagliacci*.

Anche iersera molti applausi a tutti gli esecutori e varie richieste di *bis*.

Questa sera l'intero spettacolo si replica.

×

Questa sera al *Valle* l'applauditissimo *Romanzo di un farmacista*.

Domani spettacolo d'onore di Edoardo Scarpetta, con l'attraente programma che abbiamo già pubblicato.

×

Ricordiamo per questa sera al *Quirino* la prima rappresentazione della nuova operetta del maestro Chapy, *I bagni marini*.

×

Questa sera al *Metastasio* avremo un'altra rappresentazione della compagnia di originalità artistiche diretta dal cav. D'Antony.

Tra i nuovi quadri dissolventi è compreso l'incendio del *Politeama Adriano*.

Spettacoli del 23 maggio

Nazionale (ore 9) — *Cavalleria Rusticana*. - *Pagliacci*.

Valle (ore 8 1/2) — Compagnia comica napoletana, diretta dal cav. Edoardo Scarpetta: *Il romanzo di un farmacista povero*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di operette diretta da Luigi Maresca: *I bagni marini* — *Fanfan la Tulipe*, *de l'Africana*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica diretta dal cav. Magnaini: *Beatrice Cenci*.

Politeama Nazionale (ore 9) Compagnia di operette diretta da Teresita Cappelli: *La Nuova Befana*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia illusionista diretta dal cav. D'Antony: spettacolo variato.

INFORMAZIONI

IL RITORNO DEL RE

Sua Maestà il Re è atteso a Roma di ritorno da Milano domani alle 2,30 pom.

FIRMA REALE

La firma reale e la relazione al Re per parte dei ministri che non potè tenersi oggi, e che non potrebbe farsi neppure domenica mattina a causa delle elezioni, avrà luogo sabato mattina alle ore 9 e mezza.

PEL FONDO DI BENEFICENZA IN ROMA

Dal 1° luglio anno corrente, i servizi ora affidati alla Ricevitoria speciale del fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, saranno attribuiti all'ufficio del Demanio della medesima città con obbligo di tenerne contabilità separata.

IL BOLLETTINO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

pubblica fra gli altri i decreti che collocano in aspettativa a loro domanda per infermità per tre mesi il vice-presidente del tribunale di Napoli, Disfarlo Luigi, e il giudice del tribunale di Alba, Donina Francesco Ernesto.

NELLA R. MARINA

Con recenti decreti, i commissari di prima classe Gimecchio Giuseppe, Anguasciati Palmarino Matteo, Pesce Andrea e Biancalla Giuseppe furono collocati nella posizione di servizio ausiliario per loro domanda.

COLLOCAMENTO A RIPOSO

Il cav. Orazio Ciacchi, direttore capo di divisione al ministero della pubblica istruzione, in seguito a sua domanda, è stato collocato a riposo.

NOTIZIE DALL'AFRICA

MASSAUA, 23. — Ieri presero imbarco a Massaua i seguenti ufficiali:

Maggiore Rivera, comandante il 3.o battaglione fanteria Africa; capitano Gentili, del 4.o battaglione indigeni; capitano Cotta del 1.o battaglione indigeni; capitano Ciccodicola cav. Federico, comandante la prima batteria di montagna; tenente Mangiagalli del 4.o battaglione indigeni; tenente De Marchi, del 5.o battaglione indigeni ed Ariotti, sostituto segretario di 2.a classe del tribunale di Massaua, i quali rimpatriano avendo terminata la ferma.

Vanno in licenza i capitani Possenò, De Pamphilis e Verdelli; i tenenti Cingia, Lomazzi e Molinari e 196 uomini di truppa.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

DIFFIDA

Il sottoscritto facendo seguito all'avviso pubblicato nel marzo u. s. porta a pubblica notizia:

1. Che con decisione 16-20 corrente la Corte suprema accogliendo il ricorso presentato nell'interesse della contessa **Maria della Pace Huefstein**, nata **principessa Odescalchi** dai signori avvocati Augusto Baccelli, Alessandro Fortis e Alberto Rossi *ha annullato* il decreto 21 marzo u. s. della Corte di appello di Roma che aveva dichiarato nulla ostare alla esecuzione in Italia della sentenza emanata (senza contradditorio e colla complice denuncia della parte interessata) dal tribunale di S. Pölten (Austria).

2. Che a seguito di sentenza resa dal sig. Pretore del II Mandamento di Roma in data 21 corrente, S. E. la Principessa *è stata reintegrata nel possesso dei suoi beni*, dei quali era stata violentemente spogliata.

E mentre si fa riserva di ogni azione civile e penale contro i mandanti, autori e complici della iniqua trama ordita contro la Principessa e dello spogliazioni commesse a danno di essa, — si diffidano i signori locatari di beni della medesima a volere eseguire entro il termine di giorni cinque da oggi decorrendi a mani del sottoscritto (residente in via Nazionale n. 149 palazzo Huefstein-Odescalchi) il pagamento delle corrisposte di affitto delle quali siano debitori, e ciò a scanso di atti giudiziari.

Roma, 21 maggio 1895.

Demetrio Rossi
Procuratore ed agente
della Princip. *Odescalchi-Huefstein*.

La vedova, i figli ed il fratello Vittorio del compianto

Cav. CARL-ANDREA CAVALLO

commossi, ringraziano vivamente tutti coloro che presero parte alla gravissima sciagura che li ha colpiti, col rendere al carissimo estinto l'ultimo tributo di affetto e di amicizia, e fanno inoltre sentite scuse a tutti coloro che non avessero ricevuta la lettera di partecipazione.

La Figlia del delitto

Grande romanzo inedito di P. DECOURCELLES

Proprietà letteraria della Tribuna - Riprod. interdetta

Ivetta aveva strappato una rama di tamarisco tutto fiorito che aggiunse al mazzo di ginestre e di mimose cominciato a raccogliere durante la sua ascensione.

— Oh che buon odore! - fece ella.

— Ne hai raccolti abbastanza - fece la signora Fouquereuil - Torna indietro!

— Sì, aspetta! ancora quest'altra rama. E' la più bella.

E la giovinetta, senza badare al pericolo, si avanzò al di sopra dell'abisso ove emergeva un superbo cactus in fiore.

— Stai bene attenta, imprudente! - gridò la madre trepidante.

Già la giovane aveva steso la mano per cogliere la rama che si spezzò sotto alle sue dita e trionfante la mostrava alla madre e al padre gridando:

— Come è bella!

— Sì, ma adesso voglio che torni! - rispose Bianca.

— Vi ubbidisco, despota!... Guardate; torniamo.

Domenico lasciò l'abito della fanciulletta per voltarsi e cominciare a scendere pel primo lo stretto sentiero.

Ivetta per seguirlo si voltò egualmente sulla stretta roccia sopra cui trovavasi, aggrappandosi alle sporgenze e alle erbe selvatiche.

— Dio mio! - gridò d'un tratto la signora di Fouquereuil che non la perdeva di vista.

Un grido straziante di Ivetta le rispose.

— Ah!... Cedo!

La roccia sopra cui sostenevasi la giovinetta aveva fatto un brusco movimento.

Si era prodotta una frana.

Bianca, divenuta livida per lo spavento, era accorsa fino all'orlo del torrente che trovavasi sotto la scarpata in cima della quale Ivetta era scomparsa.

Giorgio, spaventato come lei, si slanciò sul ponte.

Il mulattiere che aveva udito il grido della giovane accorse, ma già la infelice trascinata nella sua caduta, era stata inghiottita dall'abisso.

— Santa Madonna! - gridò il padre Giuseppe.

— Figlia mia!... - gemè la signora di Fouquereuil. - E' perduta! Perduta!...

Senza vedere il pericolo spaventevole che egli affrontava, Fouquereuil si era precipitato nel burrone dove era scomparsa la figlia.

— Morta o viva la avrò!... - esclamò l'infelice padre.

— Al soccorso! Al soccorso! - gridava la povera madre affranta dal dolore.

Il mulattiere, terrorizzato dal tremendo accidente, accorreva per recarsi in soccorso di Fouquereuil.

— Figlia mia!... Figlia mia! - gemeva Bianca, che si sarebbe precipitata nell'abisso se l'eremita non la avesse afferrata per la vita.

— Oh, poveretta! - esclamò il padre. - Signora, ve ne prego, vi ucciderete!...

— Lasciatemi, lasciatemi!... Voglio rivedere mia figlia! E se non la rivedo voglio raggiungerla!

— Vostro marito si è recato a soccorrerla... Non vi esponete a un'altra disgrazia!

— Ah, io non li vedo più! - disse la signora di Fouquereuil. - Dove sono essi? Dov'è Bianca?

— Calmatevi, di grazia, signora!... La madonna non permetterà una simile disgrazia.

— Oh, io so bene!

— Coraggio! - ripetè il padre Giuseppe; - e non disperate!... Il buon Dio la avrà certo protetta...

— Sì, sì!... - fece Bianca con un sospiro. - Dio... è vero... lo dimenticavo!...

E congiungendo le mani:

— Mio Dio - implorò ella in una ardente preghiera - ve ne supplico, salvatela!... Voi mi avete ripresa già una delle mie figlie; non mi togliete la sola che mi rimane!

— Ah, ecco, ecco! - gridò ad un tratto il mulattiere, la cui testa emerse dall'abisso. - Eccellenza, eccoli!

— Dove sono?

— Quaggiù, in basso! Osservate: vostro marito trasporta la signorina!... La tiene fra le sue braccia...

— Dio vi ha ascoltata! - disse l'eremita.

— Giorgio, Giorgio! - chiamava la povera madre. - Non ha nulla, di'?

— Non so - rispose la voce di Fouquereuil dal fondo della voragine ove romoreggiava il torrente.

— Ah, dimmi almeno che non è morta!

— No. E' soltanto svenuta... Respira ancora!

Egli ricomparve, carico del suo prezioso fardello e, con l'aiuto di Domenico, riuscì a superare le ultime difficoltà della salita.

— Presto, presto, dell'acqua!

— Figlia mia! - gemè Bianca prostrandosi presso Ivetta che il padre di lei depose sull'erba.

L'eremita arrivò con una catinella piena d'acqua, attinta alla piccola sorgente che sgorgava presso al suo tugurio.

Fouquereuil ne inondò il viso ad Ivetta.

Il mulattiere lo aiutava a richiamare la infelice in vita colpendole sulle mani e ripetendo con fiducia bestiale:

— Non sarà nulla eccellenza, non sarà nulla!

Alla fine Ivetta riaprì gli occhi.

Ella vide per prima la madre.

— Perdonami, cara mamma, di averti disobbedita - mormorò la fanciulla con un fil di voce. - Guarda; erano tanto belli i miei fiori... Erano destinati a te!...

E con un gesto debole come la voce li presentò alla madre.

Ma d'un tratto la povera creatura ebbe un brusco movimento, come se lo sforzo compiuto per parlare e piegarsi verso la madre, le avesse spezzato improvvisamente qualche cosa dentro.

— Ah, balbettò Ivetta ricadendo indietro con un gemito supremo... Babbo, mamma, non vi rivedrò più... Perdonatemi... e addio!

— Dio mio - esclamò Fouquereuil: - è morta!

— Poverina, poverina! - disse l'eremita facendosi il segno della croce.

— Morta! - ripetè Domenico. - Ah, maledizione!

— Ivetta, Ivetta! - gridò Bianca pazza di dolore. - Ivetta rispondimi... E rialzati! sono io che ti chiamo... Suvvia, mi ascolti, Ivetta... mia figlia... mia cara figlia!

— Misericordia! - esclamò Giorgio colpito dalla strana espressione del volto di Bianca. Infelice! Si direbbe che non ragioni più!

E con voce disperata egli chiamò:

— Bianca!

In pari tempo cercava di strapparla al tremendo spettacolo.

Ma la madre si attaccava al cadavere della figliuola.

Aveva preso la manina già ghiaccia della povera bimba, seguitando a chiamarla.

— Suvvia, Ivetta, ascoltami dunque! E rispondimi poichè tu mi odi!

La sua voce diveniva volta a volta imperiosa come un ordine e dolce come una carezza.

Nessuno dei presenti osava intervenire per disingannarla.

— Vieni - continuava l'infelice, la cui ragione si era improvvisamente estinta sotto il colpo della irreparabile catastrofe. Noi stiamo per ripartire... I muli sono pronti! Suvvia, Ivetta, alzati... Oramai ti devi essere riposata abbastanza!

— Bianca, mia cara Bianca - disse il disgraziato uomo con voce rotta dai singhiozzi - non capisci dunque che la nostra figliuola è morta!

Con l'occhio atono, il gesto vago, senza udirlo, la pazza continuava con la sua voce divenuta secca e monotona:

— Ebbene, Ivetta, perchè mi guardi così senza rispondere, coi tuoi occhioni spalancati?

Poi d'un tratto scoppiò in una risata che fece correre un brivido per la vita a tutti.

— Come è curiosa! Ma guardatela come è curiosa!

— Pazza! - gemè Fouquereuil. - Ah, sia maledetto quel Dio spietato che mi colpisce due volte!

— Figlio mio - disse il vecchio eremita intervenendo. - Se i disegni del cielo sembrano a volte terribili, la sua misericordia è infinita... Cerchiamo di implorarla!

E il vecchio si inginocchiò piamente ai piedi della morta mentre, sotto gli sguardi stupiti della demente, Fouquereuil e Domenico si segnavano lentamente.

TERZA PARTE

I.

Lettera di Sicilia

L'assassinio della vecchia di Montreuil non aveva avuto le conseguenze spaventevoli temute da Luigi.

Dal momento in cui Flavia aveva consentito a rimanere con lui, superando (per riconoscenza al ricordo della signora Renard cui doveva tutto) l'orrore che causavale l'assassino, questi aveva respirato.

Come mai i sospetti avrebbero potuto cadere sopra di lui?

La casacca macchiata di sangue era stata bruciata e la giubba, ridotta a brani, serviva adesso alla lavatura del pavimento.

I giornali avevano sì parlato del delitto di Montreuil, ma il commissario di polizia al quale era stata affidata l'inchiesta dal capo della pubblica sicurezza erasi persuaso che quell'assassinio era l'opera di qualche vagabondo, di qualche svaligiatore di case di campagna come ve ne erano tanti nei dintorni di Parigi in quell'epoca.

Trascorsi alcuni giorni, la pista sembrava che fosse stata abbandonata.

Fill Tampon e Poil-aux-Pattes avevano riveduto Luigi.

Dopo avere appreso da lui l'accaduto essi si rallegrarono con l'amico e abbandonarono, come il loro complice, ogni preoccupazione.

Una sera, sui *boulevards* esterni, essi riparlarono, per l'ultima volta dell'affare.

— Ed ora la vecchia è andata a ingrassare la terra - disse l'amante della piccola Melania - e non tornerà più.

— Ci poteva lasciare almeno il tempo di frugare nel suo pagliericcio quella megera! - disse Fill; - sarebbe forse stato tanto di guadagnato per lei!

— Certamente! - replicò Poil-aux-Pattes; - per lei e per noi...

E aggiunse a bassa voce:

— Bisognerà rifarsi presto con un colpo migliore di quello di Montreuil.

Una simile prospettiva però non sorrideva a Luigi.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA — Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze